



**LINEE GUIDA DELL'UNHCR SULL'ELEGGIBILITÀ
PER LA VALUTAZIONE DELLE ESIGENZE DI
PROTEZIONE INTERNAZIONALE DEI
RICHIEDENTI ASILO PROVENIENTI
DALL'AFGHANISTAN**

(ESTRATTO)

**Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)
30 agosto 2018**

HCR/EG/AFG/18/02

NOTA

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) formula le *Linee Guida sull'Eleggibilità* al fine di assistere i *decision-maker*, tra cui il personale dell'UNHCR, i Governi e gli operatori privati del settore, nella valutazione delle necessità di protezione internazionale dei richiedenti asilo. Le Linee Guida rappresentano interpretazioni giuridiche dei criteri per la determinazione dello status di rifugiato, elaborate con riferimento a profili specifici, sulla base delle condizioni sociali, politiche, economiche, di sicurezza, dei diritti umani e umanitarie riscontrate nel Paese/territorio d'origine in questione. Le necessità di protezione internazionale sono analizzate in dettaglio e vengono formulate raccomandazioni sull'applicazione alle domande in oggetto dei principi e dei criteri rilevanti del diritto internazionale dei rifugiati, in particolare sulla base dello Statuto dell'UNHCR, della Convenzione relativa allo Status dei Rifugiati del 1951 e del relativo Protocollo del 1967, nonché degli strumenti regionali pertinenti, quali la Convenzione OUA del 1969, la Dichiarazione di Cartagena, e la Direttiva Qualifiche dell'Unione Europea. Le raccomandazioni possono inoltre trattare, ove pertinente, i regimi di protezione complementare o sussidiaria.

L'UNHCR emette le *Linee Guida sull'Eleggibilità* per promuovere un'interpretazione e un'applicazione corrette dei suddetti criteri per la determinazione dello status di rifugiato, in linea con la propria responsabilità di supervisione, così come previsto dal combinato disposto del paragrafo 8 dello Statuto dell'UNHCR, dell'Articolo 35 della Convenzione del 1951 e dell'Articolo II del relativo Protocollo, nonché sulla base dell'esperienza e delle competenze sviluppate nel corso degli anni sulle questioni relative all'eleggibilità e alla determinazione dello status di rifugiato. Si auspica che le indicazioni e le informazioni contenute nelle presenti Linee Guida siano tenute attentamente in considerazione dalle autorità e dalla magistratura nell'ambito del processo decisionale in merito alle domande d'asilo. Le Linee Guida si basano su ricerche approfondite, su informazioni fornite dalla rete globale degli uffici dell'UNHCR sul campo e su materiale proveniente da specialisti, ricercatori e altre fonti indipendenti, la cui attendibilità è stata verificata in modo rigoroso. Le Linee Guida sono pubblicate (in lingua originale e in versione completa) sul sito web *Refworld* dell'UNHCR all'indirizzo <http://www.refworld.org>.

Sommario

| | | |
|------------|--|-----------|
| I. | INTRODUZIONE | 5 |
| 1. | Status di rifugiato secondo la Convenzione del 1951..... | 5 |
| 2. | Criteri più ampi di protezione internazionale sulla base del mandato dell'UNHCR, di strumenti regionali e di forme di protezione complementari | 6 |
| 3. | Considerazioni sull'esclusione | 8 |
| II. | ELEGGIBILITÀ PER LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE | 8 |
| A. | PROFILI DI RISCHIO | 10 |
| 1. | Individui associati a o percepiti come sostenitori del Governo e della comunità internazionale, incluse le forze militari internazionali..... | 10 |
| | a) <i>Funzionari e dipendenti pubblici</i> | 10 |
| | b) <i>Personale civile delle forze di polizia (compresi i membri dell'ANP e dell'ALP) ed ex membri dell'ANDSF</i> | 11 |
| | c) <i>Civili associati o percepiti come sostenitori dell'ANDSF / forze filogovernative</i> | 11 |
| | d) <i>Civili associati a o percepiti come sostenitori delle forze militari internazionali</i> | 11 |
| | e) <i>Operatori umanitari e operatori dello sviluppo</i> | 11 |
| | f) <i>Attivisti per i diritti umani</i> | 11 |
| | g) <i>Leader tribali e religiosi</i> | 11 |
| | h) <i>Donne impegnate nella sfera pubblica</i> | 12 |
| | i) <i>Individui percepiti come "occidentalizzati"</i> | 12 |
| | j) <i>Altri civili percepiti come sostenitori del Governo o della comunità internazionale</i> | 12 |
| | k) <i>Familiari di individui associati al governo e alla comunità internazionale, o percepiti come favorevoli ad essi</i> | 12 |
| | l) <i>Riassunto</i> | 12 |
| 2. | Giornalisti e altri professionisti dei media | 13 |
| 3. | Uomini in età da combattimento e bambini nel contesto del reclutamento minorile e forzato | 14 |
| | a) <i>Reclutamento forzato da parte degli elementi antigovernativi (AGE)</i> | 14 |
| | b) <i>Reclutamento forzato e minorile da parte delle forze filogovernative</i> | 14 |
| | c) <i>Riassunto</i> | 15 |
| 4. | Civili sospettati di sostenere elementi antigovernativi (AGE)..... | 15 |
| 5. | Membri di gruppi religiosi minoritari e persone percepite come non osservanti la Sharia | 16 |
| | a) <i>Gruppi religiosi minoritari</i> | 17 |
| | b) <i>Conversione dall'Islam</i> | 18 |
| | c) <i>Altri atti che contravvengono alla Sharia</i> | 19 |
| | d) <i>Riassunto</i> | 19 |
| 6. | Individui percepiti come non rispettosi dell'interpretazione data dagli elementi antigovernativi (AGE) ai principi, alle norme ed ai valori islamici | 19 |
| 7. | Donne con determinati profili o in circostanze specifiche..... | 20 |
| | a) <i>Violenza sessuale e di genere</i> | 21 |
| | b) <i>Pratiche tradizionali pregiudizievoli</i> | 21 |
| | c) <i>Riassunto</i> | 22 |
| 8. | Donne e uomini il cui comportamento è considerato contrario ai costumi sociali | 22 |

| | | |
|-----------|--|-----------|
| 9. | Individui con disabilità, incluse in particolare le disabilità mentali, e individui affetti da malattie mentali | 23 |
| 10. | Minori con determinati profili o in circostanze specifiche | 23 |
| | a) Lavoro minorile forzato o pericoloso | 23 |
| | b) Violenza contro i bambini e le bambine, compresa la violenza sessuale e di genere | 24 |
| | c) Negazione sistematica dell'accesso all'istruzione | 24 |
| | d) Rapimenti, punizioni e rappresaglie da parte di ANDSF e AGE | 24 |
| | e) Riassunto | 25 |
| 11. | Persone sopravvissute alla tratta o al lavoro forzato o a rischio di tratta o lavoro forzato | 25 |
| 12. | Individui con orientamento sessuale e/o identità di genere diversificati | 26 |
| 13. | Membri di gruppi etnici (minoritari) | 27 |
| | a) Kuchi | 27 |
| | b) Hazara | 28 |
| | c) Membri del gruppo etnico jat, comprese le comunità jogi, chori frosh, gorbat e mosuli | 28 |
| | d) Dispute fondiari con una dimensione etnica o tribale | 28 |
| | e) Riassunto | 28 |
| 14. | Individui coinvolti in faide di sangue | 29 |
| 15. | Uomini e donne d'affari, altre persone abbienti e loro familiari | 30 |
| B. | STATUS DI RIFUGIATO SULLA BASE DEI CRITERI PIÙ AMPI DEL MANDATO DELL'UNHCR O DEGLI STRUMENTI REGIONALI, O L'ELEGGIBILITÀ A FORME COMPLEMENTARI DI PROTEZIONE..... | 30 |
| 1. | Status di rifugiato secondo i criteri più ampi del mandato dell'UNHCR e degli strumenti regionali | 31 |
| | a) Status di rifugiato secondo i criteri più ampi del mandato dell'UNHCR | 31 |
| | b) Status di rifugiato ai sensi dell'Articolo I(2) della Convenzione dell'OUA del 1969 | 32 |
| | c) Status di rifugiato secondo la Dichiarazione di Cartagena | 32 |
| 2. | Eleggibilità alla protezione sussidiaria ai sensi della Direttiva Qualifiche dell'UE | 33 |
| C. | ESCLUSIONE DALLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE PER I RIFUGIATI | 34 |
| 1. | I regimi comunisti: ex membri delle forze armate e dell'apparato di intelligence/sicurezza, compresi gli agenti del Khad/Wad e gli ex funzionari | 36 |
| 2. | Ex membri di gruppi armati e forze di milizia durante e dopo i regimi comunisti | 36 |
| 3. | Membri e comandanti di elementi antigovernativi (AGE) | 37 |
| 4. | Membri delle forze di sicurezza afgane, compresi l'NDS, l'ANP e l'ALP | 37 |
| 5. | Membri di gruppi paramilitari e milizie filogovernative | 37 |

I. INTRODUZIONE

Le presenti Linee Guida sostituiscono le Linee Guida dell'UNHCR del 2016 sull'eleggibilità per la valutazione delle necessità di protezione internazionale dei richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan. Vengono pubblicate in un contesto di perdurante preoccupazione per la situazione di sicurezza e per le diffuse violazioni dei diritti umani nel paese, e contengono informazioni su profili specifici per i quali potrebbero sorgere necessità di protezione internazionale nell'attuale contesto in Afghanistan.

Queste Linee Guida includono le informazioni più aggiornate disponibili al momento della loro redazione, provenienti da un'ampia varietà di fonti. L'analisi contenuta nelle presenti Linee Guida si basa sia su informazioni pubblicamente disponibili sia su informazioni raccolte e ottenute dall'UNHCR nel corso delle sue operazioni in Afghanistan e altrove, nonché su quelle fornite da altre Agenzie delle Nazioni Unite e organizzazioni partner.

Tutte le richieste di protezione presentate dai richiedenti asilo devono essere considerate nel loro merito secondo procedure di determinazione dello status eque ed efficienti, nonché sulla base di informazioni aggiornate e pertinenti sul paese d'origine. Questo vale sia per le richieste da analizzarsi sulla base dei criteri indicati della Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati (Convenzione del 1951) e del suo Protocollo del 1967, sia per quelle esaminate secondo il mandato dell'UNHCR, in base a strumenti regionali o sulla base di criteri di protezione internazionale più ampi, comprese le forme complementari di protezione.

1. Status di rifugiato secondo la Convenzione del 1951

Le persone che fuggono dall'Afghanistan possono essere a rischio di persecuzione sia per motivi legati al conflitto armato in corso in Afghanistan, sia a causa di gravi violazioni dei diritti umani non direttamente collegate al conflitto, sia ancora per una combinazione dei due elementi. L'UNHCR ritiene che gli individui che rientrano in uno o più dei seguenti profili di rischio possano avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati, a seconda delle circostanze individuali del caso:

- (1) individui associati a o percepiti come sostenitori del Governo e della comunità internazionale, comprese le forze militari internazionali;
- (2) giornalisti e altri professionisti dei media;
- (3) uomini in età da combattimento e bambini nel contesto del reclutamento minorenne e forzato;
- (4) civili sospettati di sostenere Elementi Anti-Governativi (AGE);
- (5) membri di gruppi religiosi minoritari e persone percepite come non osservanti la *Sharia*;
- (6) individui percepiti come non rispettosi dell'interpretazione data dagli elementi antigovernativi (AGE) ai principi, alle norme ed ai valori islamici;
- (7) donne con determinati profili o in circostanze specifiche;
- (8) donne e uomini il cui comportamento è considerato contrario ai costumi sociali;
- (9) individui con disabilità, comprese in particolare le disabilità mentali, e persone affette da malattie mentali;
- (10) bambini con determinati profili o in circostanze specifiche;
- (11) sopravvissuti alla tratta o al lavoro forzato e persone a rischio di tratta o lavoro forzato;
- (12) individui con orientamento sessuale e/o identità di genere diversi;
- (13) membri di gruppi etnici (minoritari);
- (14) individui coinvolti in faide di sangue;
- (15) uomini e donne d'affari, persone abbienti e i loro familiari.

Questa lista non è necessariamente esaustiva e si basa sulle informazioni disponibili all'UNHCR al momento in cui si scrive. Una richiesta non dovrebbe essere automaticamente considerata come infondata semplicemente per il fatto che la fattispecie in questione non rientra in uno dei profili identificati sopra. A seconda delle circostanze specifiche del caso, membri della famiglia o conviventi di persone a rischio di persecuzione possono anch'essi aver necessità di protezione internazionale a causa del loro rapporto con individui a rischio.

L'Afghanistan continua a essere interessato da un conflitto armato non internazionale. Gli individui che

fuggono da un danno o dalla minaccia di un danno nel contesto di questo conflitto possono soddisfare i criteri per lo status di rifugiato contenuti nell'Articolo 1(A)(2) della Convenzione del 1951. Affinché ciò avvenga, è necessario che sussista una ragionevole possibilità che l'individuo subisca un danno grave ammontante a persecuzione per motivi legati ai motivi di cui all'Articolo 1(A)(2).

Le violazioni dei diritti umani e l'esposizione alla violenza possono costituire una persecuzione, ai sensi dell'Articolo 1(A)(2) della Convenzione del 1951, sia indipendentemente che cumulativamente. Nel contesto del conflitto in Afghanistan, i fattori rilevanti per valutare le violazioni dei diritti umani o altri danni gravi che sarebbero ragionevolmente possibili per un individuo includono: (i) il controllo sulle popolazioni civili da parte di elementi antigovernativi (AGE), anche attraverso l'imposizione di strutture di giustizia parallele e l'applicazione di punizioni illegali, nonché attraverso minacce e intimidazioni ai civili, restrizioni alla libertà di movimento e l'uso di estorsioni e tassazioni illegali; (ii) il reclutamento forzato; (iii) l'impatto della violenza e dell'insicurezza sulla situazione umanitaria, che si manifesta con l'insicurezza alimentare, la povertà e la distruzione dei mezzi di sussistenza; (iv) gli alti livelli di criminalità organizzata e la capacità degli "uomini forti" locali, dei signori della guerra e dei funzionari governativi corrotti di operare impunemente; (v) le limitazioni sistematiche all'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria di base a causa dell'insicurezza; e (vi) le limitazioni sistematiche alla partecipazione alla vita pubblica, in particolare nei confronti delle donne.

Affinché un individuo che fugge da un danno o dalla minaccia di un danno nel contesto del conflitto armato in Afghanistan soddisfi i criteri per il riconoscimento dello status di rifugiato di cui all'Articolo 1(A)(2) della Convenzione del 1951, il rischio di persecuzione deve anche essere dovuto a un motivo contenuto nella Convenzione stessa. Nel contesto dell'Afghanistan, esempi di circostanze in cui i civili sono sottoposti a violenza per un motivo elencato dalla Convenzione del 1951 includono situazioni in cui la violenza si indirizza su zone in cui risiedono prevalentemente civili di specifici profili etnici, politici o religiosi, o mira a luoghi in cui si riuniscono prevalentemente civili di tali profili (compresi mercati, moschee, scuole o occasioni di raduno, come i matrimoni). Per qualificarsi per lo status di rifugiato non è necessario che un individuo sia conosciuto personalmente dall'agente (o dagli agenti) di persecuzione o che sia ricercato personalmente da questi agenti. Allo stesso modo, intere comunità possono avere un fondato timore di persecuzione per uno o più dei motivi della Convenzione del 1951; non sussiste alcun requisito secondo per cui un individuo debba soffrire una forma o un grado di danno diverso da quello subito da altri individui con il medesimo profilo.

2. Criteri più ampi di protezione internazionale sulla base del mandato dell'UNHCR, di strumenti regionali e di forme di protezione complementari

La Convenzione del 1951 costituisce la pietra miliare del regime di protezione internazionale dei rifugiati. I criteri per lo status di rifugiato nella Convenzione del 1951 dovrebbero essere interpretati in modo tale che gli individui o i gruppi di persone che soddisfano questi criteri siano debitamente riconosciuti e protetti da questo strumento. Solo quando si stabilisce che un richiedente asilo non soddisfa i criteri di rifugiato della Convenzione del 1951, si dovrebbero esaminare criteri di protezione internazionale più ampi, contenuti nel mandato dell'UNHCR e negli strumenti regionali, compresa la protezione sussidiaria.

Gli individui che fuggono da situazioni di violenza in cui non si riscontra un nesso con uno dei motivi elencati dalla Convenzione del 1951 non rientrano normalmente nel campo di applicazione della Convenzione del 1951. Tali individui possono tuttavia rientrare nei criteri del mandato più ampio dell'UNHCR o nei criteri stabiliti dagli strumenti regionali.

Il mandato dell'UNHCR comprende quegli individui che soddisfano i criteri di rifugiato ai sensi della Convenzione del 1951 e del suo Protocollo del 1967, ma è stato ampliato dalle successive risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e dell'ECOSOC a una varietà di altre situazioni di sfollamento forzato derivanti da violenza indiscriminata o disordini pubblici. Alla luce di questa evoluzione, la competenza dell'UNHCR a fornire protezione internazionale ai rifugiati si estende agli individui che si trovano fuori dal proprio paese d'origine o di residenza abituale e che non possono o non vogliono ritornarvi a causa di gravi minacce alla vita, all'integrità fisica o alla libertà derivanti da

violenza generalizzata o da eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico.

Nel contesto dell'Afghanistan, gli indicatori per valutare la minaccia alla vita, all'integrità fisica o alla libertà derivante dalla violenza generalizzata includono: (i) il numero di vittime civili come risultato di atti di violenza indiscriminata, compresi i bombardamenti, gli attacchi aerei, gli attacchi suicidi, l'uso di ordigni esplosivi improvvisati (IED) e le mine terrestri; (ii) il numero di incidenti di sicurezza legati al conflitto; e (iii) il numero di sfollati a causa del conflitto. Tali considerazioni non si limitano, tuttavia, all'impatto diretto della violenza, ma comprendono anche le conseguenze indirette e più a lungo termine della violenza legata al conflitto che, da sole o su base cumulativa, danno origine a minacce alla vita, all'integrità fisica o alla libertà.

Nelle circostanze eccezionali dell'Afghanistan, le considerazioni pertinenti per valutare la minaccia alla vita, all'integrità fisica o alla libertà derivante da eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico includono il fatto che in alcune parti del paese il Governo si è visto sottrarre dagli AGE il controllo effettivo del territorio e non è in grado di fornire protezione ai civili. Le informazioni disponibili indicano che l'esercizio del controllo su aspetti chiave della vita delle persone in queste zone è repressivo, coercitivo e compromette un ordine pubblico basato sul rispetto dello stato di diritto e della dignità umana. Tali situazioni sono caratterizzate dall'uso sistematico dell'intimidazione e della violenza diretta contro la popolazione civile, in un clima di violazioni dei diritti umani diffuse.

In questo contesto, l'UNHCR ritiene che gli individui che provengono da aree colpite da combattimenti attivi tra forze filogovernative e AGE, o tra diversi AGE, o da aree sotto l'effettivo controllo degli AGE come sopra caratterizzato, possono, a seconda delle circostanze individuali del caso, essere bisognosi di protezione internazionale. Coloro che non soddisfano i criteri per il riconoscimento dello status di rifugiato elencati dalla Convenzione del 1951 possono essere ammissibili alla protezione internazionale nell'ambito del più ampio mandato dell'UNHCR a causa di gravi minacce alla vita, all'integrità fisica o alla libertà derivanti da violenza generalizzata o da eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico.

Gli afgani e le altre persone originarie dell'Afghanistan che cercano protezione internazionale in paesi che sono parte della Convenzione che disciplina gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa (Convenzione dell'OUA del 1969), e che non soddisfano i criteri della Convenzione sui Rifugiati del 1951, possono beneficiare dello status di rifugiato ai sensi dell'Articolo I(2) della Convenzione dell'OUA del 1969. In particolare, l'UNHCR ritiene che gli individui originari di zone dell'Afghanistan interessate da combattimenti attivi nell'ambito della lotta in corso per il controllo del territorio tra forze filogovernative e AGE, o tra diversi AGE, nonché di zone dell'Afghanistan che sono sotto il controllo effettivo degli AGE, possano avere bisogno di protezione internazionale ai sensi dell'Articolo I(2) della Convenzione dell'OUA del 1969 per il fatto che sono stati costretti a lasciare il proprio luogo di residenza abituale a causa di minacce alla propria vita, libertà o sicurezza a causa di eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico.

I richiedenti asilo afgani che cercano protezione internazionale in uno dei paesi che hanno incorporato la Dichiarazione di Cartagena sui Rifugiati (Dichiarazione di Cartagena) nella propria legislazione nazionale possono beneficiare dello status di rifugiato ai sensi della Dichiarazione di Cartagena. In particolare, l'UNHCR ritiene che gli individui che provengono da zone dell'Afghanistan colpite da combattimenti attivi tra le forze filogovernative e gli AGE, o tra diversi AGE, o da zone sotto il controllo effettivo degli AGE, e che non soddisfano i criteri della Convenzione del 1951, possono avere necessità di protezione internazionale ai sensi della Dichiarazione di Cartagena, in quanto la loro vita, sicurezza o libertà sono minacciate da circostanze che hanno gravemente turbato l'ordine pubblico.

Gli afgani che cercano protezione internazionale negli Stati membri dell'Unione Europea (UE) e che non risultano essere rifugiati ai sensi della Convenzione del 1951 possono beneficiare della protezione sussidiaria ai sensi dell'Articolo 15 della Direttiva 2011/95/UE (Direttiva Qualifiche), qualora sussistano fondati motivi per ritenere che in Afghanistan correrebbero un rischio effettivo di danno grave. I richiedenti possono, a seconda delle singole circostanze del caso, essere bisognosi di protezione sussidiaria ai sensi dell'Articolo 15(a) o dell'Articolo 15(b) per il fatto che correrebbero un rischio reale di subire le forme pertinenti di danno grave (pena di morte o esecuzione; tortura o pene o trattamenti inumani o degradanti), sia per mano dello Stato o dei suoi agenti, sia per mano degli AGE. Allo stesso modo, alla luce del fatto che l'Afghanistan continua a essere interessato da un conflitto armato non

internazionale, i richiedenti originari o precedentemente residenti in zone di conflitto possono, a seconda delle circostanze individuali del caso, essere bisognosi di protezione sussidiaria ai sensi dell'Articolo 15(c), in considerazione del fatto che affronterebbero una minaccia grave e individuale alla propria vita o alla propria persona a causa della violenza indiscriminata.

Data la natura fluida del conflitto in Afghanistan, le richieste di protezione internazionale da parte di afgani sotto il mandato dell'UNHCR o sotto le definizioni contenute negli strumenti regionali dovrebbero essere valutate attentamente alla luce degli elementi di riscontro presentati dal richiedente e di altre informazioni attuali e affidabili sulla situazione in Afghanistan, dando il giusto peso alla natura orientata al futuro delle valutazioni dei bisogni di protezione.

3. Considerazioni sull'esclusione

Alla luce dei gravi abusi dei diritti umani e delle violazioni del diritto internazionale umanitario durante la lunga storia di conflitti armati dell'Afghanistan, nelle richieste individuali dei richiedenti asilo afgani possono sorgere considerazioni sull'esclusione ai sensi dell'Articolo 1F della Convenzione del 1951. In particolare, un'attenta considerazione deve essere data ai seguenti profili:

- (i) ex membri delle forze armate e dell'apparato di *intelligence*/sicurezza, compresi gli agenti del *Khad/Wad*, così come ex funzionari dei regimi comunisti;
- (ii) ex membri di gruppi armati e forze di milizia durante e dopo i regimi comunisti;
- (iii) (ex) membri e comandanti di AGE;
- (iv) (ex) membri delle forze di difesa e sicurezza nazionali afgane (ANDSF), compresa la Direzione nazionale della sicurezza (NDS), la polizia nazionale afgana (ANP) e la polizia locale afgana (ALP);
- (v) (ex) membri di gruppi paramilitari e milizie; e
- (vi) (ex) membri di gruppi e reti impegnate nel crimine organizzato.

II. ELEGGIBILITÀ PER LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Le persone che fuggono dall'Afghanistan possono essere a rischio di persecuzione sia per motivi legati al conflitto armato in corso in Afghanistan, a causa di violazioni dei diritti umani che non sono direttamente collegate al conflitto, sia ancora per una combinazione delle due cose.

L'UNHCR ritiene che gli individui che rientrano in uno o più dei profili di rischio delineati nella presente Sezione possano necessitare di protezione internazionale per i rifugiati, a seconda delle circostanze individuali del caso. Tuttavia, i profili qui elencati non sono necessariamente esaustivi; essi si basano sulle informazioni disponibili all'UNHCR al momento della stesura delle presenti Linee Guida. Una richiesta non dovrebbe essere automaticamente considerata infondata o semplicemente perché non rientra in nessuno dei profili qui identificati.

A seconda delle circostanze specifiche del caso, membri della famiglia o conviventi di persone a rischio di persecuzione possono anch'essi aver necessità di protezione internazionale a causa del loro rapporto con individui a rischio.

L'Afghanistan continua a essere interessato da un conflitto armato non internazionale. Gli individui che fuggono dalla violenza o dalla minaccia di violenza nel contesto di questo conflitto possono anche soddisfare i criteri per lo status di rifugiato indicati nell'Articolo 1(A)(2) della Convenzione del 1951. Perché questo sia il caso, la persecuzione temuta derivante dalla violenza deve essere dovuta a uno dei

motivi elencati dalla Convenzione del 1951. Nel contesto dell'Afghanistan, esempi di circostanze in cui i civili sono sottoposti a violenza per un motivo elencato dalla Convenzione del 1951 includono situazioni in cui la violenza si indirizza a zone in cui risiedono prevalentemente civili di specifici profili etnici, politici o religiosi, o mira a luoghi in cui si riuniscono prevalentemente civili di tali profili (compresi mercati, moschee, scuole o occasioni di raduno, come i matrimoni). Per qualificarsi per lo status di rifugiato non è necessario che un individuo sia conosciuto personalmente dall'agente (o dagli agenti) di persecuzione o che sia ricercato personalmente da questi agenti. Allo stesso modo, intere comunità possono avere un fondato timore di persecuzione per uno o più dei motivi della Convenzione del 1951; non sussiste alcun requisito secondo cui un individuo debba soffrire una forma o un grado di danno superiore a quello subito da altri individui con il medesimo profilo.

Affinché i civili che fuggono dalla violenza rientrino nell'ambito dell'Articolo 1(A)(2) della Convenzione del 1951, l'impatto della violenza deve essere sufficientemente grave da costituire una persecuzione. Un rischio di esposizione regolare a una condotta violenta o alle conseguenze di tale condotta può costituire una persecuzione ai sensi dell'Articolo 1(A)(2) della Convenzione del 1951, sia indipendentemente che cumulativamente. Nel contesto del conflitto in Afghanistan, le considerazioni pertinenti per determinare se le conseguenze della violenza legata al conflitto per i civili sono sufficientemente gravi da raggiungere la soglia della persecuzione includono il numero di vittime civili e il numero di incidenti di sicurezza, così come l'esistenza di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario che costituiscono minacce alla vita o alla libertà o altri danni gravi. Tali considerazioni non si limitano tuttavia all'impatto diretto della violenza, ma comprendono anche le conseguenze indirette della violenza o quelle più a lungo termine, compreso l'impatto del conflitto sulla situazione dei diritti umani e la misura in cui il conflitto interferisce con la capacità dello Stato di proteggere i diritti umani. Nel contesto del conflitto in Afghanistan, fattori rilevanti a questo proposito sono:

- (i) il controllo sulle popolazioni civili da parte degli AGE, anche attraverso l'imposizione di strutture di giustizia parallele e l'applicazione di punizioni illegali, nonché attraverso minacce e intimidazioni ai civili, restrizioni alla libertà di movimento e l'uso di estorsione e tassazione illegale;
- (ii) il reclutamento forzato;
- (iii) l'impatto della violenza e dell'insicurezza sulla situazione umanitaria, che si manifesta con l'insicurezza alimentare, la povertà e la distruzione dei mezzi di sussistenza;
- (iv) alti livelli di criminalità organizzata e la capacità degli "uomini forti" locali, dei signori della guerra e dei funzionari governativi corrotti di operare impunemente;
- (v) limitazioni sistematiche all'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria di base a causa dell'insicurezza; e
- (vi) limitazioni sistematiche alla partecipazione alla vita pubblica, in particolare per le donne.

Tutte le richieste presentate dai richiedenti asilo devono essere considerate nel merito individuale, secondo procedure di determinazione dello status eque ed efficienti, nonché sulla base di informazioni aggiornate e pertinenti sul paese d'origine, indipendentemente dal fatto che le richieste vengano valutate sulla base dei criteri per i rifugiati della Convenzione del 1951, delle definizioni di rifugiato degli strumenti regionali, del mandato dell'UNHCR o di forme complementari di protezione basate su criteri più ampi di protezione internazionale. Alcune richieste da parte di richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan possono richiedere un esame per l'eventuale esclusione dallo status di rifugiato (si veda la Sezione II.D).

Lo status dei rifugiati riconosciuti dovrebbe essere rivisto solo se ci sono indicazioni, in un caso individuale, che ci siano i presupposti per le seguenti misure:

- (i) cancellazione dello status di rifugiato che era stato erroneamente concesso in prima istanza;
- (ii) revoca dello status di rifugiato in base all'articolo 1F della Convenzione del 1951; o
- (iii) cessazione dello status di rifugiato sulla base dell'Articolo 1C(1-4) della Convenzione del 1951.

L'UNHCR ritiene che l'attuale situazione in Afghanistan non giustifichi la cessazione dello status di rifugiato sulla base dell'articolo 1C(5) della Convenzione del 1951.

A. PROFILI DI RISCHIO

1. Individui associati a o percepiti come sostenitori del Governo e della comunità internazionale, incluse le forze militari internazionali

È stato riportato come gli AGE prendano sistematicamente di mira i civili che sono associati al governo afgano, ai gruppi armati filogovernativi, alla società civile afgana e alla comunità internazionale in Afghanistan, comprese le forze militari internazionali e gli operatori umanitari e di sviluppo internazionali, o che sono percepiti come sostenitori degli stessi. L'associazione (reale o percepita) con uno di questi attori può derivare, ad esempio, da un impiego attuale o precedente nonché da legami familiari. I civili che sono stati presi di mira includono governatori distrettuali e provinciali, personale giudiziario e della procura, ex agenti di polizia e agenti fuori servizio, anziani delle tribù, studiosi e leader religiosi, donne impegnate nella sfera pubblica, insegnanti e altri lavoratori civili del Governo, civili percepiti come avversari dei valori degli AGE, attivisti dei diritti umani e operatori umanitari e di sviluppo.

Tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2017, UNAMA ha attribuito agli AGE 570 azioni di uccisione mirata, le quali hanno causato 1.032 vittime civili (650 morti e 382 feriti), pari al 10% di tutte le vittime civili registrate nel corso dell'anno. Il numero di incidenti perpetrati dagli AGE è aumentato dai 483 del 2016 ai 570 del 2017, e il numero di civili uccisi in tali incidenti è aumentato del 13 per cento.

Nel gennaio 2018, i Talebani hanno lanciato su Kabul tre diversi attacchi, che hanno causato la morte di oltre 150 civili e il ferimento di più di 300 persone. In una dichiarazione pubblica rilasciata il 28 gennaio 2018 in riferimento a uno di questi attacchi e rivolta al Ministero dell'Interno, i Talebani hanno dichiarato che "*quell'obiettivo era il nemico e il vero peso è stato sostenuto anche dai lavoratori di questo Ministero*".

Il 25 aprile 2018, i talebani hanno annunciato il lancio della loro offensiva di primavera, le "*Al Khandaq Jihadi Operations*". Come negli anni precedenti, l'annuncio affermava che l'offensiva avrebbe preso di mira "*le forze di occupazione straniera e i loro sostenitori interni*". Nonostante l'intenzione dichiarata dai Talebani di prestare particolare attenzione "*alla protezione delle vite e delle proprietà della popolazione civile*", vi sono state continue segnalazioni di Talebani e altri AGE che prendono specificamente di mira i civili e gli oggetti protetti dal diritto internazionale umanitario.

Oltre agli omicidi mirati, è riportato come gli AGE usino anche minacce, intimidazioni e rapimenti per intimidire le comunità e gli individui ed estendere così la loro influenza e il loro controllo, prendendo di mira coloro che sfidano la loro autorità e le loro idee.

a) Funzionari e dipendenti pubblici

Nel 2017 UNAMA ha documentato un modello continuo di attacchi contro i lavoratori civili del Governo, così come contro gli uffici governativi civili e altri edifici, in particolare da parte dei Talebani. Nel complesso, nel 2017 il numero di attacchi rivendicati contro i lavoratori civili del Governo è aumentato, "*in linea con la politica talebana di prendere di mira gli enti governativi*." Allo stesso modo, lo Stato Islamico ha preso di mira singoli civili affiliati al governo, così come quelli che credevano fornissero "*intelligence al Governo*". Gli AGE hanno preso di mira politici e funzionari governativi a livello di governo locale, provinciale e nazionale, compresi i membri del Parlamento, i membri dell'HPC (Alto Consiglio per la Pace), i governatori provinciali e distrettuali e i membri del consiglio.

Anche i giudici e i procuratori nominati dal Governo sono stati un bersaglio, con UNAMA che ha riferito di quattro attacchi di questo tipo da parte dei Talebani tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2017. Secondo quanto riferito, gli AGE hanno preso di mira anche gli operatori sanitari e le strutture sanitarie, costringendo le cliniche a "*chiudere temporaneamente, spesso nel tentativo di monopolizzare le cure traumatiche per i loro combattenti*". Nel 2017, UNAMA ha documentato 75 incidenti causati dagli AGE, che hanno preso di mira e/o attaccato gli operatori sanitari e la sanità, causando 65 vittime civili (31 morti e 34 feriti).

Insegnanti, guardie scolastiche e funzionari del Dipartimento dell'Educazione sono stati anch'essi ampiamente presi di mira, così come gli studenti, in particolare le ragazze.

b) Personale civile delle forze di polizia (compresi i membri dell'ANP e dell'ALP) ed ex membri dell'ANDSF

Le forze di sicurezza afgane, in particolare la Polizia Nazionale Afgana (ANP), continuano a essere oggetto di campagne mirate. Anche i membri della Polizia Locale Afgana (ALP) sono ampiamente presi di mira. Poiché i membri dell'ALP sono spesso di stanza in aree più instabili, le stime suggeriscono che il loro tasso di vittime sia notevolmente più alto di quello di altri membri dell'ANDSF. Sia gli ufficiali dell'ALP che dell'ANP sono stati presi di mira sia in servizio che fuori servizio. Si dice che gli AGE prendano di mira anche gli ufficiali di altre forze di polizia in Afghanistan, nonché gli ex membri dell'ANDSF.

Da quando è iniziata la registrazione degli elettori il 14 aprile 2018, gli AGE avrebbero preso di mira il personale legato alle elezioni, compresi gli operatori elettorali e gli ufficiali della Polizia Nazionale Afgana, anche attraverso uccisioni mirate, rapimenti, minacce, intimidazioni e molestie.

c) Civili associati o percepiti come sostenitori dell'ANDSF / forze filogovernative

È stato ampiamente riportato come gli AGE prendano di mira i civili sospettati di collaborare con le forze filogovernative, comprese le ANDSF, o di spiare per loro conto.

d) Civili associati a o percepiti come sostenitori delle forze militari internazionali

È stato riportato che gli AGE hanno minacciato e attaccato civili afgani che lavorano per le forze militari internazionali come interpreti o in altre funzioni civili. Ci sono anche segnalazioni di AGE che prendono di mira ex dipendenti delle forze internazionali e del Governo.

e) Operatori umanitari e operatori dello sviluppo

È stato riportato che gli AGE prendono di mira i civili che sono dipendenti di organizzazioni umanitarie internazionali o afgane, compresi i cittadini afgani che lavorano per le Organizzazioni delle Nazioni Unite, i dipendenti delle agenzie internazionali di sviluppo e i dipendenti delle Organizzazioni Non Governative (ONG) nazionali e internazionali; essi prendono anche di mira camionisti, lavoratori edili e individui coinvolti in progetti minerari e altri progetti di sviluppo. Persone con questi profili sono state uccise, rapite e intimidite.

f) Attivisti per i diritti umani

È stato riportato che gli AGE prendono di mira gli attivisti per i diritti umani, e che alcuni di loro sono stati uccisi o feriti in attacchi mirati. Le donne attiviste per i diritti umani risultano essere particolarmente a rischio.

g) Leader tribali e religiosi

E' riportato che gli AGE prendono di mira i leader tradizionali locali, come gli anziani delle tribù, che sono percepiti come sostenitori del Governo o della comunità internazionale, o come non favorevoli agli AGE.

Secondo quanto riportato, gli attacchi degli AGE contro i leader religiosi sono aumentati. Nel complesso, nel 2016 e nel 2017, UNAMA ha riferito di un modello coerente di uccisioni, rapimenti, minacce e intimidazioni di figure religiose da parte degli AGE, derivanti dalla "capacità dei leader religiosi di orientare l'opinione pubblica attraverso i loro messaggi, o il loro sostegno percepito al

governo". Inoltre, dal 2016 sono stati segnalati diversi episodi in cui gli AGE hanno ucciso studiosi religiosi che avevano "sfidato pubblicamente la legalità delle funzioni quasi-governative [degli AGE] e che avevano sollevato dubbi e preoccupazioni sulle operazioni militari e sulla violenza". I Talebani hanno pubblicamente cercato di giustificare l'uccisione di figure religiose descrivendo le vittime come spie del Governo che avevano tentato di "modificare le regole islamiche a beneficio del Governo".

h) Donne impegnate nella sfera pubblica

Sebbene le donne abbiano raggiunto alcuni ruoli di *leadership* nel Governo afghano e nella società civile a partire dal 2001, anche come giudici e membri del parlamento, le donne nella sfera pubblica e quelle che ricoprono cariche pubbliche continuano a essere soggette a minacce, intimidazioni e attacchi violenti. Ci sono rapporti che testimoniano una pervasiva targhettizzazione delle donne nella sfera pubblica, incluse le parlamentari, le componenti dei consigli provinciali, le pubbliche funzionarie, le giornaliste, le donne esercenti la professione forense, le agenti di polizia, le insegnanti, le attiviste dei diritti umani e le donne che lavorano per organizzazioni internazionali. Tali categorie sono state prese di mira dagli AGE, dai detentori del potere religioso e tradizionale locale, dai membri della comunità e dalle autorità governative. Le donne che cercano di impegnarsi nella vita pubblica sono spesso percepite come inosservanti delle norme sociali e vengono condannate come "immorali" e prese di mira attraverso minacce e intimidazioni, molestie o violenze, compreso l'omicidio.

Le forze dell'ordine avrebbero fallito nel combattere l'impunità per le molestie e gli attacchi perpetrati contro le donne impegnate nella sfera pubblica.

i) Individui percepiti come "occidentalizzati"

Esistono rapporti che parlano di individui che hanno fatto ritorno da paesi occidentali e che sono stati minacciati, torturati o uccisi dagli AGE in quanto questi ultimi ritenevano che avessero adottato valori associati a questi paesi, o che fossero diventati "stranieri" o che fossero spie o sostenitori di un paese occidentale. E' stato riportato che i rimpatriati sono spesso trattati con sospetto dalla comunità locale e da funzionari statali, il che provoca discriminazione e isolamento. Le persone che rientrano in altri profili, come il profilo 1.e (operatori umanitari e dello sviluppo) e il profilo 1.h (donne impegnate nella sfera pubblica) possono essere accusate dagli AGE di aver adottato valori e/o comportamenti esteriori associati ai paesi occidentali, e possono essere presi di mira per questo motivo.

j) Altri civili percepiti come sostenitori del Governo o della comunità internazionale

È stato riferito che gli AGE rapiscono e uccidono deliberatamente i civili per punirli per aver sostenuto il Governo o per essere stati percepiti come sostenitori, e in questi casi le uccisioni fungono da avvertimento per gli altri. Risulta altresì che gli AGE usino diversi meccanismi per mettere in guardia i civili dal sostenere il Governo, tra cui messaggi di testo, trasmissioni radiofoniche locali, *social media* e "lettere notturne" (*shab nameha*). Nelle località in cui gli AGE non sono stati in grado di ottenere il sostegno pubblico, sono state riportate molestie e intimidazioni ai danni delle comunità locali nonché accuse, rivolte a civili, di "spionaggio" per conto del Governo. I civili accusati di spionaggio per conto del Governo sono sottoposti a processi sommari in procedimenti giudiziari paralleli e illegali gestiti dagli AGE; la punizione per tali presunti "crimini" è solitamente l'esecuzione.

k) Familiari di individui associati al governo e alla comunità internazionale, o percepiti come favorevoli ad essi

È stato riferito come gli AGE abbiano preso di mira i membri della famiglia di individui con i profili di cui sopra, sia come atti di ritorsione che per un principio di "colpevolezza per associazione". In particolare, i parenti, compresi donne e bambini, di funzionari governativi e membri dell'ANDSF sono stati sottoposti a molestie, rapimenti, violenze e uccisioni.

l) Riassunto

Sulla base dell'analisi precedente, l'UNHCR ritiene che, a seconda delle circostanze individuali del caso, le persone associate al Governo o alla comunità internazionale, o percepite come sostenitrici del Governo o della comunità internazionale, comprese le forze militari internazionali, possono avere necessità di protezione internazionale per rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori non statali per ragioni collegate alla loro (imputata) opinione politica o ad altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione. Tali persone includono:

- a) funzionari e impiegati statali;
- b) membri dell'ANP e dell'ALP ed ex membri dell'ANDSF;
- c) civili associati o percepiti come sostenitori dell'ANDSF / forze filogovernative;
- d) civili associati o percepiti come sostenitori delle forze militari internazionali;
- e) operatori umanitari e di sviluppo;
- f) attivisti dei diritti umani;
- g) altri civili percepiti come sostenitori del Governo o della comunità internazionale;
- h) anziani delle tribù e capi religiosi;
- i) donne impegnate nella sfera pubblica;
- j) individui percepiti come "occidentalizzati";
- k) familiari di individui associati o percepiti come sostenitori del Governo e della comunità internazionale.

2. Giornalisti e altri professionisti dei media

La Costituzione afghana garantisce il diritto alla libertà di espressione e il diritto di stampare e pubblicare senza previa verifica da parte delle autorità statali, mentre la Legge sui media del 2009 vieta la censura e garantisce il diritto dei cittadini a ottenere informazioni. La legge sull'accesso alle informazioni del dicembre 2014 prevede che tutte le informazioni detenute dal Governo siano da presumersi come accessibili al pubblico, a meno che la loro divulgazione possa comportare una minaccia alla sicurezza nazionale dell'Afghanistan, una violazione della privacy degli individui o un pregiudizio per un'indagine penale. Nonostante un decreto presidenziale del 31 gennaio 2017 asseritamente introdotto per migliorare l'attuazione delle leggi relative ai mass media, permangono preoccupazioni per le minacce ai diritti alla libertà di espressione e all'accesso alle informazioni. La Legge sui media del 2009 include una disposizione di ampia portata che vieta la pubblicazione di argomenti contrari ai principi dell'Islam o offensivi per altre religioni e sette.

Secondo quanto riferito, la disposizione sulla diffamazione contenuta in tale legge viene talvolta usata come pretesto per sopprimere le critiche ai funzionari governativi, con politici, funzionari della sicurezza e altre persone in posizioni di potere che arrestano, minacciano o molestano giornalisti a causa dei loro servizi, in particolare quelli che hanno trattato in modo critico dell'operato del Governo o di potenti figure locali. Il Governo ha istituito una nuova Commissione per le denunce e le indagini sulle violazioni dei media (*Media Complaints and Violations Investigations Commission*), in base agli emendamenti alla Legge sui media adottati a gennaio 2015; secondo quanto riferito, individui potenti, per lo più funzionari governativi, hanno usato la Commissione come strumento per intimidire e mettere a tacere i giornalisti. Istituzioni mediatiche sono state occasionalmente chiuse dalle autorità locali come ritorsione per aver trattato questioni considerate sensibili dalle autorità, come le accuse di corruzione. Secondo quanto riferito, i giornalisti ricorrono all'autocensura a causa di preoccupazioni per la propria sicurezza. Sempre secondo quanto riferito, la violenza contro i giornalisti è causa di seria preoccupazione: gli episodi di violenza sarebbero in aumento e le autorità statali sarebbero responsabili della maggior parte degli episodi di violenza e intimidazione nei confronti dei giornalisti verificatisi nel

2017. Le donne giornaliste sarebbero particolarmente a rischio di molestie e minacce. Molte donne giornaliste sono state direttamente prese di mira, costrette a lasciare il loro lavoro, o indirettamente spinte a sospendere le loro attività o addirittura a fuggire dal paese. Gli autori delle violenze contro i giornalisti restano spesso impuniti, e i giornalisti hanno accusato il Governo di non proteggere la loro categoria.

Il numero di episodi di violenza e intimidazione nei confronti di giornalisti e media per mano di attori non statali è in aumento, con questi ultimi che sarebbero responsabili della maggior parte delle uccisioni di giornalisti nel 2017. Secondo quanto riferito, i Talebani hanno preso di mira i media regionali e privati in una serie di attacchi, tra cui si annoverano minacce, pestaggi, rapimenti, estorsioni e uccisioni mirate. Secondo quanto riferito, c'è stato un aumento degli attacchi da parte dello Stato Islamico, che ha rivendicato la responsabilità di diversi attacchi ai danni dei media nel 2017. Nell'aprile 2018, nove giornalisti sono stati uccisi in un doppio attacco suicida a Kabul coordinato dallo Stato Islamico; il secondo attentatore sarebbe stato travestito da giornalista.

Alla luce di quanto detto, l'UNHCR ritiene che i giornalisti e gli altri professionisti dei media che si impegnano in un servizio informativo critico su questioni percepite da attori statali o non statali come sensibili possono avere necessità della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori non statali a causa delle loro opinioni (reali o attribuite) politiche o religiose o per altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione. A seconda delle circostanze specifiche del caso, i familiari di individui con questi profili possono avere anch'essi necessità di protezione internazionale sulla base della loro relazione con individui a rischio.

3. Uomini in età da combattimento e bambini nel contesto del reclutamento minorile e forzato

Si ritiene che i fenomeni di reclutamento forzato di bambini siano diffusamente sottorappresentati. Tuttavia, il reclutamento e l'utilizzo di bambini da parte di gli attori del conflitto, sia in ruoli di supporto che di combattimento, è stato osservato in tutto il paese.

a) Reclutamento forzato da parte degli elementi antigovernativi (AGE)

Nelle aree in cui gli AGE esercitano un effettivo controllo sul territorio e sulla popolazione, è stato riferito l'uso di una varietà di meccanismi per reclutare combattenti, compresi meccanismi di reclutamento basati su strategie coercitive. Le persone che si oppongono al reclutamento, così come i loro familiari, rischiano di essere uccisi o puniti.

Si dice che gli AGE continuino a reclutare bambini per compiere attacchi suicidi e per essere usati come scudi umani, così come per partecipare al combattimento attivo, per piazzare ordigni esplosivi improvvisati, per contrabbandare armi e uniformi, e per agire come spie, guardie o esploratori per la ricognizione.

b) Reclutamento forzato e minorile da parte delle forze filogovernative

Nonostante gli sforzi del Governo per combattere il reclutamento di minorenni, il reclutamento infantile per scopi militari da parte dell'ANDSF, in particolare l'ANP e l'ALP, e delle milizie filogovernative, risulta essere ancora in corso. Nel gennaio 2011 l'ONU e il Governo hanno firmato un piano d'azione per la prevenzione del reclutamento di minorenni. Nel luglio 2014 il Governo ha approvato una tabella di marcia per il rispetto del piano d'azione. Nel febbraio 2015 il presidente Ghani ha approvato una legge che era stata già approvata dal Parlamento e dal Senato nel 2014, che criminalizza il reclutamento di minorenni nell'ANDSF. Il nuovo Codice Penale, entrato in vigore il 15 febbraio 2018, contiene disposizioni che vietano e criminalizzano il reclutamento e l'impiego di minori da parte delle forze armate. Tuttavia, nonostante gli sforzi del Governo per sradicare la pratica del reclutamento di

minorenni, permangono ad oggi sfide importanti quali processi di reclutamento non standardizzati, procedure di verifica dell'età inefficaci e una mancanza di presa di responsabilità per il reclutamento di minorenni. Nell'agosto 2017, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha osservato che, mentre sono stati realizzati progressi per rafforzare i processi di valutazione dell'età nei centri di reclutamento dell'ANP, la mancanza di procedure corrispondenti per il reclutamento dell'ALP, così come la continua dipendenza dalle milizie filogovernative per le quali non sono evidenti meccanismi di supervisione del reclutamento, rimangono cause di preoccupazione.

Esistono infine segnalazioni secondo le quali gruppi armati filogovernativi hanno costretto le famiglie a inviare giovani uomini per unirsi alla lotta contro i Talebani e altri AGE.

c) *Riassunto*

Alla luce di quanto sopra, l'UNHCR ritiene che, a seconda delle circostanze specifiche del caso, gli uomini in età da combattimento e i minori che vivono in aree sotto il controllo effettivo degli AGE, o in aree in cui le forze filogovernative, gli AGE e/o gruppi armati affiliati all'ISIS sono impegnati in una lotta per il controllo, possono avere necessità di protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori statali o non statali, a causa della loro appartenenza a un particolare gruppo sociale o per altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione quando gli attori della persecuzione sono AGE.

A seconda delle circostanze specifiche del caso, gli uomini in età da combattimento e i bambini che vivono in aree in cui i comandanti dell'ALP sono in una posizione sufficientemente potente per reclutare con la forza membri della comunità, possono anch'essi avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione a causa della loro appartenenza a un particolare gruppo sociale o per altri motivi rilevanti.

Gli uomini in età da combattimento e i bambini che resistono al reclutamento forzato da parte di attori statali o non statali possono anch'essi avere bisogno di protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione a causa delle loro opinioni politiche (reali o attribuite) o altri motivi rilevanti.

A seconda delle circostanze specifiche del caso, i familiari di uomini e bambini con questi profili possono avere anch'essi necessità di protezione internazionale sulla base della loro associazione a individui a rischio.

Le richieste di asilo presentate dai minori devono essere valutate attentamente e in conformità con le Linee guida dell'UNHCR sulle richieste di asilo dei minori, anche in relazione all'esame di qualsiasi considerazione di esclusione per gli ex bambini soldato. Quando si presume che i bambini associati a gruppi armati abbiano commesso dei crimini, è importante tenere presente che essi possono essere vittime di reati contro il diritto internazionale e non solo esecutori.

4. **Civili sospettati di sostenere elementi antigovernativi (AGE)**

La Costituzione afghana prevede che nessuno possa essere arrestato o detenuto senza un giusto processo, e contiene un divieto assoluto dell'uso della tortura. L'uso della tortura è criminalizzato nel Codice Penale, mentre le punizioni dure contro i bambini sono vietate nel Codice dei minori. Inoltre, nel gennaio 2018 la camera alta dell'Assemblea Nazionale ha approvato il testo consolidato di una nuova legge contro la tortura.

Nonostante queste garanzie legali, sono state sollevate preoccupazioni sull'uso della tortura e di trattamenti crudeli, inumani o degradanti contro i detenuti, in particolare i detenuti legati al conflitto e accusati di sostenere gli AGE, nelle strutture di detenzione gestite da NDS, ANP (compresa la *Afghan National Border Police*, ANBP), ANA e ALP. Nel 2017 UNAMA ha riferito che l'uso della tortura era "*sistematico o regolare e prevalente*" nelle strutture dall'NDS in cinque province, "*con rapporti*

sufficientemente credibili e affidabili di tortura in custodia dall'NDS registrati in altre 17 strutture NDS provinciali e nazionali". UNAMA ha anche documentato un "uso sistematico della tortura e dei maltrattamenti" nelle strutture di detenzione dell'ANP o dell'ANBP nelle province di Kandahar e Nangarhar, nonché "segnalazioni di violazioni in altre 20 province, con particolare preoccupazione per il trattamento dei detenuti da parte dell'ANP nelle province di Farah e Herat".

Si è scoperto che, tra i detenuti che sono stati sottoposti a tortura, c'erano anche dei bambini.

L'UNAMA ha anche riferito di episodi di uccisioni extragiudiziali e sparizioni forzate di persone detenute dall'ANP e dall'ALP. Secondo quanto riferito, la tortura è utilizzata dall'NDS, dall'ANP e dall'ALP come mezzo per ottenere confessioni, con i tribunali penali che permettono abitualmente di usarle come prove. Nonostante gli sforzi dell'NDS per migliorare i meccanismi di supervisione interna, persisterebbe *"una pervasiva cultura dell'impunità"*.

Continuano anche le preoccupazioni rispetto alla pratica della detenzione arbitraria. Inoltre, gli emendamenti al Codice di Procedura Penale introdotti nel 2015 *"consentono al personale di sicurezza di trattene i sospetti accusati di crimini terroristici e crimini contro la sicurezza interna ed esterna fino a 70 giorni senza richiedere che tali sospetti siano portati davanti a un giudice"*, lasciando le persone sospettate ancora più vulnerabili ai maltrattamenti. Secondo quanto riferito, i detenuti non hanno accesso a meccanismi correttivi, a esami e cure mediche indipendenti, a un accesso effettivo a un avvocato difensore, soprattutto durante le indagini e il prolungato periodo di detenzione preventiva, anche in particolare nelle strutture di detenzione situate in aree remote. Secondo quanto riferito, gli ufficiali dell'ALP e dell'ANDSF, nonché i membri dei gruppi armati filogovernativi usano anche minacce, intimidazioni e violenza fisica contro i civili sospettati di sostenere gli AGE, mentre in alcuni casi tali civili sono stati uccisi, compresi i familiari delle reclute degli AGE.

Nelle aree in cui sono presenti gruppi armati affiliati allo Stato Islamico, i civili sospettati di sostenere i Talebani sono stati minacciati e uccisi da tali gruppi.

Alla luce di quanto sopra, l'UNHCR ritiene che i civili sospettati di sostenere gli AGE possano avere necessità della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte dello Stato per motivi di opinione politica (reale o attribuita) o altri motivi pertinenti della Convenzione, a seconda del loro profilo individuale e delle circostanze del caso.

Data la necessità di mantenere il carattere civile e umanitario dell'asilo, gli ex elementi armati dovrebbero essere considerati come richiedenti asilo solo se è stato stabilito che hanno rinunciato realmente e permanentemente alle attività militari. Le richieste da parte di ex elementi armati possono, inoltre, dar luogo alla necessità di esaminare un'eventuale esclusione dallo status di rifugiato. In considerazione delle particolari circostanze e vulnerabilità dei bambini, l'applicazione delle clausole di esclusione ai bambini deve essere esercitata con grande cautela. Quando si sospetta che dei bambini associati a gruppi armati abbiano commesso dei crimini, è importante tenere presente che essi possono essere vittime di reati contro il diritto internazionale e non solo esecutori.

5. Membri di gruppi religiosi minoritari e persone percepite come non osservanti la Sharia

La Costituzione prevede che i seguaci di religioni diverse dall'Islam siano *"liberi, entro i limiti della legge, nell'esercizio e nel compimento dei loro diritti religiosi"*. Tuttavia, la Costituzione dichiara anche che l'Islam è la religione ufficiale dello Stato e che *"nessuna legge può contravvenire ai principi e alle disposizioni della santa religione dell'Islam in Afghanistan"*. La Costituzione prevede inoltre che, nelle situazioni in cui né la Costituzione né altre leggi forniscono una guida, i tribunali seguano la giurisprudenza hanafita, una scuola di giurisprudenza islamica sunnita diffusa in due terzi del mondo musulmano. Giuristi e funzionari governativi afgani sono stati criticati per aver dato la precedenza alla legge islamica piuttosto che agli obblighi dell'Afghanistan secondo il diritto internazionale dei diritti umani nei casi di conflitto fra i vincoli costituzionali che prescrivono l'osservanza di entrambi gli ambiti giuridici.; ciò, soprattutto in relazione ai diritti degli afgani che non sono musulmani sunniti e ai diritti

delle donne.

a) Gruppi religiosi minoritari

I gruppi minoritari non musulmani, in particolare cristiani, indù e sikh, continuano a subire discriminazioni per legge. Come notato in precedenza, nelle situazioni in cui la Costituzione e le leggi scritte dell'Afghanistan non forniscono una soluzione, la Costituzione si rimette alla giurisprudenza sunnita hanafita. Ciò si applica a tutti i cittadini afgani, indipendentemente dalla loro religione. L'unica eccezione è per le questioni di diritto personale in cui tutte le parti sono sciite, nel qual caso si applica la legge sciita sullo statuto personale. Non esiste una legge separata per le altre minoranze religiose.

Il Codice Penale del 2017 affronta i "reati di insulto alle religioni", rendendo un illecito penale insultare intenzionalmente una religione o interrompere i suoi riti o distruggere i suoi luoghi di culto autorizzati o qualsiasi simbolo rispettabile per i seguaci di una religione. È anche un crimine attaccare un seguace di qualsiasi religione che esegue legittimamente riti religiosi attraverso mezzi pubblici, o insultare o distorcere le credenze o le disposizioni dell'Islam. Inoltre, è un crimine incitare alla discriminazione sulla base della religione.

Ciononostante, i gruppi minoritari non musulmani continuano a subire molestie sociali e in alcuni casi vere e proprie violenze. I membri delle minoranze religiose, come i Baha'i e i cristiani, evitano di dichiarare pubblicamente il loro credo o di riunirsi apertamente per praticare il culto, per paura di discriminazioni, maltrattamenti, detenzione arbitraria o morte. Le donne non musulmane si sentono costrette a indossare il burqa o altri veli per aumentare la loro sicurezza in pubblico e per diminuire le pressioni della società.

Nel periodo tra il 1° gennaio 2016 e il 7 novembre 2017, UNAMA ha documentato *“51 incidenti tra attacchi contro luoghi di culto e persone che esercitano il loro diritto al culto, alla pratica e all'osservanza religiosi, e uccisioni mirate, rapimenti e intimidazioni di studiosi e leader religiosi, principalmente da parte di AGE. Questi incidenti hanno provocato 850 vittime civili (273 persone uccise e 577 ferite), quasi il doppio del numero di vittime civili registrate in tali attacchi durante l'intero periodo precedente di sette anni, dal 2009 al 2015.”* Nel 2016 e nel 2017, i leader religiosi sarebbero stati costantemente e progressivamente presi di mira per uccisioni, rapimenti, minacce e intimidazioni, principalmente da parte degli AGE. Anche gli studiosi religiosi sarebbero stati presi di mira in diverse occasioni dagli AGE, mentre le forze filogovernative avrebbero preso di mira gli imam delle moschee percepiti come sostenitori degli AGE.

Gli analisti hanno espresso la preoccupazione che alcune disposizioni incluse in un nuovo progetto di legge sulla libertà di riunione limiteranno in particolare i diritti delle minoranze religiose; secondo quanto riferito, il progetto di legge designa come proteste illegali *“raduni, scioperi, manifestazioni e sit-in sulla base di rivendicazioni etniche, religiose e regionali”*.

Baha'i

Nel maggio 2007, la Direzione Generale delle Fatwa e dei Conti della Corte Suprema Afgana ha stabilito che la fede Baha'i era distinta dall'Islam e una forma di blasfemia. Ha dichiarato che tutti i musulmani che si sono convertiti alla fede Baha'i sono apostati e che tutti i Baha'i sono infedeli. In seguito a tale decisione, si ritiene che i Baha'i abbiano vissuto in clandestinità.

Cristiani

L'atteggiamento della società verso i cristiani è rimasto apertamente ostile, e i cristiani sono effettivamente costretti a nascondere la loro fede. Non ci sono più chiese pubbliche in Afghanistan, e i cristiani praticano il culto da soli o in piccole congregazioni in case private. Nel 2013 quattro membri del Parlamento avrebbero chiesto l'esecuzione dei convertiti al cristianesimo.

Sciiti

Secondo i rappresentanti sciiti, il numero di sciiti che ricoprono posizioni di governo non è proporzionale alla rappresentanza complessiva degli sciiti nella popolazione. Mentre alcune fonti

riferiscono che la discriminazione palese da parte dei sunniti contro la comunità sciita è diminuita, altre fonti riferiscono che tale discriminazione continua in alcune località. Gli AGE risulterebbero considerare gli sciiti come "infedeli", "apostati" o "mezzi musulmani". Inoltre, è riportato che gli attacchi violenti degli AGE contro la popolazione sciita sono aumentati significativamente dal 2016. Gli attacchi degli AGE includerebbero sparizioni e rapimenti, uccisioni mirate, presa di mira degli sciiti nei luoghi di culto o nei villaggi, così come attacchi complessi e suicidi. Va notato che in Afghanistan l'etnia e la religione sono spesso inestricabilmente legati, soprattutto nel caso degli Hazara, che sono prevalentemente sciiti. Di conseguenza, non è sempre possibile distinguere chiaramente tra discriminazione e maltrattamento sulla base della religione e discriminazione e maltrattamento sulla base dell'etnia.

Sikh e Indù

Sebbene non siano disponibili dati affidabili sulle dimensioni attuali delle comunità sikh e indù in Afghanistan, si ritiene che un gran numero di sikh e indù abbia lasciato l'Afghanistan a causa delle gravi difficoltà incontrate. Il piccolo numero di Sikh e Indù che si dice siano rimasti in Afghanistan è stato lasciato ancora più vulnerabile agli abusi, in particolare da parte della polizia e da elementi estremisti della comunità musulmana. Il 1° luglio 2018, un attentato suicida a Jalalabad rivendicato dallo Stato Islamico avrebbe ucciso 19 persone e ne avrebbe ferite altre 20; 17 degli individui uccisi erano sikh e indù. Si dice che funzionari governativi di alto livello abbiano detto ai Sikh che non erano afgani bensì indiani, e che "non appartenevano a questo posto". Anche se le comunità sikh e indù possono praticare pubblicamente la loro religione, secondo quanto riferito, continuano a subire discriminazioni da parte dello Stato, anche quando cercano di accedere alla giustizia, alla partecipazione politica e ai lavori pubblici. Discriminazioni e intimidazioni continuerebbero anche a livello sociale. Entrambe le comunità riferiscono di avere difficoltà a svolgere i funerali in conformità con i loro usi a causa di abusi e discriminazioni. Mentre la polizia sembra fornire protezione alle comunità indù e sikh durante i rituali di sepoltura, i membri delle due comunità riferiscono di non sentirsi protetti dalle autorità statali in altri contesti, anche in relazione alle dispute sulla terra. Secondo quanto riferito, sikh e indù sono stati vittime di occupazione illegale e confisca di terreni, ma i membri delle due comunità si sarebbero astenuti dal perseguire la restituzione attraverso i tribunali, per paura di ritorsioni. Secondo quanto riferito, è rimasta solo una scuola governativa per i bambini sikh, e molte delle scuole private per i sikh sarebbero state chiuse; poiché non esiste una scuola separata per gli indù, alcuni bambini di tale etnia sarebbero stati mandati in scuole sikh. I bambini indù e sikh che frequentano le scuole governative di Kabul sono soggetti a molestie e bullismo da parte degli altri studenti.

Sufi

I praticanti del Sufismo, una scuola dell'Islam a volte vista come eretica dai seguaci di altre scuole dell'Islam, sono stati presi di mira dagli AGE.

b) Conversione dall'Islam

La conversione dall'Islam è considerata apostasia; secondo l'interpretazione dei tribunali della legge islamica è punibile con la morte. Mentre il Codice Penale dell'Afghanistan non menziona esplicitamente l'apostasia come un crimine e la Costituzione prevede che nessun atto sia considerato un crimine se non definito come tale dalla legge, il Codice Penale afferma che i crimini gravi, compresa l'apostasia, devono essere puniti in linea con la giurisprudenza hanafita della legge islamica e devono essere gestiti dall'ufficio del procuratore generale. I cittadini maschi di età superiore ai 18 anni o le cittadine femmine di età superiore ai 16 anni nel possesso delle proprie facoltà mentali che si convertono dall'Islam e che non ritrattano la loro conversione entro tre giorni rischiano l'invalidazione del proprio matrimonio e la privazione di tutte le proprietà e beni. Possono altresì andare incontro al rifiuto delle famiglie e dei membri della comunità, nonché alla perdita del lavoro. Gli individui che si sono convertiti dall'Islam, secondo quanto riferito, temono per la propria sicurezza fisica.

Il proselitismo volto a cercare di convertire gli individui dall'Islam a un'altra religione è anch'esso illegale secondo la giurisprudenza hanafita, ed è soggetto alla stessa punizione dell'apostasia. L'opinione

pubblica è ostile nei confronti degli individui e delle organizzazioni che fanno proselitismo. Gli avvocati che assistono gli imputati accusati di apostasia possono essere essi stessi accusati di apostasia e possono essere a rischio di minacce di morte; le persone accusate di solito non hanno accesso a un avvocato difensore o ad altre garanzie procedurali.

c) Altri atti che contravvengono alla Sharia

Oltre alle disposizioni del Codice Penale del 2017 che criminalizzano gli atti di insulto o distorsione delle credenze religiose islamiche, i tribunali afgani si basano sulla legge islamica anche in relazione alla blasfemia. Secondo l'interpretazione data dai tribunali alla legge islamica, la blasfemia è un crimine capitale; gli uomini di età superiore ai 18 anni e le donne di età superiore ai 16 anni nel possesso delle proprie facoltà mentali che vengono accusati di blasfemia possono quindi essere condannati a morte. Come per l'apostasia, coloro che sono accusati di blasfemia hanno tre giorni di tempo per ritrattare; tuttavia, non sembra esserci una procedura chiara per ritrattare secondo la *Sharia*.

Inoltre, le persone accusate di aver commesso crimini contro la *Sharia*, come l'apostasia, la blasfemia, l'aver relazioni consensuali con lo stesso sesso o l'adulterio (*zina*), sono a rischio non solo di essere perseguite, ma anche di rifiuto sociale e di violenza per mano delle proprie famiglie, di altri membri della comunità, dei Talebani e di altri AGE.

d) Riassunto

Sulla base dell'analisi precedente, l'UNHCR ritiene che le persone percepite come inosservanti della *Sharia*, comprese le persone accusate di blasfemia e i convertiti dall'Islam, così come i membri di gruppi religiosi minoritari, possono, a seconda delle circostanze individuali del caso, avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori statali o non statali per motivi di religione o altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione quando gli attori della persecuzione sono attori non statali.

6. Individui percepiti come non rispettosi dell'interpretazione data dagli elementi antigovernativi (AGE) ai principi, alle norme ed ai valori islamici

Secondo quanto riferito, i Talebani hanno ucciso, attaccato e minacciato individui e comunità ritenute di contravvenire alla loro interpretazione dei principi, delle norme e dei valori islamici.

Si dice che, nelle zone in cui i Talebani stanno cercando di conquistare i cuori e le menti della popolazione locale, essi abbiano ammorbido la propria posizione. Tuttavia, una volta che le zone sono sotto il loro effettivo controllo, si dice che i Talebani applichino un'interpretazione rigorosa dei principi, delle norme e dei valori islamici. Ci sono notizie di ufficiali del ministero talebano per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio che pattugliano le strade, e di persone che sono state arrestate per essersi rasate la barba o per aver fatto uso di tabacco. Le donne sono autorizzate a lasciare le proprie case solo se accompagnate dai mariti o da membri maschi della famiglia e solo per un numero limitato di scopi autorizzati, come visitare un medico; donne e uomini che violano le regole sono stati puniti con frustate pubbliche o sono stati addirittura uccisi.

Nelle aree controllate da gruppi affiliati allo Stato Islamico, uno stile di vita puritano sarebbe imposto con rigidi decreti e azioni punitive. Regole severe, compresi i codici di abbigliamento, e una ridotta libertà di movimento sono state applicate alle donne.

Sulla base delle prove presentate sopra, l'UNHCR ritiene che le persone percepite come non rispettose dell'interpretazione data dagli AGE ai principi, alle norme ed ai valori islamici AGE possano, a seconda delle circostanze individuali del caso, avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un timore ben fondato di persecuzione da parte di attori non statali per motivi di religione, opinioni politiche attribuite, o altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione.

7. Donne con determinati profili o in circostanze specifiche

Dal 2001, il Governo ha assunto una serie di iniziative per migliorare la situazione delle donne nel paese, tra cui l'adozione di misure per aumentare la partecipazione politica delle donne e l'istituzione di un ministero per gli affari femminili. Tuttavia, l'incorporazione degli standard internazionali per la protezione dei diritti delle donne nella legislazione nazionale ha incontrato difficoltà ricorrenti. La Legge sull'eliminazione della Violenza contro le Donne (Legge EVAW) è stata approvata con decreto presidenziale nel 2009, ma ha continuato a essere osteggiata dai membri conservatori del parlamento e da altri attivisti conservatori. Il rivisto Codice Penale dell'Afghanistan, adottato con decreto presidenziale il 4 marzo 2017, ha inizialmente incorporato tutte le disposizioni della Legge EVAW e ha rafforzato la definizione di stupro. Tuttavia, in risposta all'opposizione dei conservatori, nell'agosto 2017 il presidente Ghani ha ordinato al Ministero della Giustizia di rimuovere il capitolo EVAW dal nuovo Codice Penale. Mentre il nuovo Codice Penale è entrato in vigore nel febbraio 2018, un decreto presidenziale del 3 marzo 2018 ha chiarito che la Legge EVAW del 2009 ha continuato a rimanere in vigore come legge autonoma.

Nel complesso, i miglioramenti nella situazione delle donne e delle ragazze sono rimasti marginali. Secondo l'Asia Foundation, *"l'accesso limitato all'istruzione e all'assistenza sanitaria, le restrizioni alla libertà di movimento, le punizioni ingiuste per i 'crimini di moralità', la partecipazione ineguale al governo, il matrimonio forzato e la violenza"* rimangono le sfide principali per le donne e le ragazze in Afghanistan. I tassi di depressione dovuti alla violenza domestica e ad altre violazioni dei diritti umani sono in aumento tra le donne afgane, e si dice che le donne commettano l'80% dei suicidi in Afghanistan, mentre altre donne ricorrono alle autoimmolazioni.

L'AIHRC (*Afghanistan Independent Human Rights Commission*) ha osservato che la violenza contro le donne rimane una *"realtà diffusa, comune e innegabile"*, con le donne residenti nelle province più insicure e nelle zone rurali dell'Afghanistan che restano particolarmente vulnerabili alla violenza e agli abusi. L'impunità in relazione a tali violenze sarebbe comune; le molestie sessuali e la discriminazione radicata contro le donne rimangono endemiche.

E' riportato come le donne continuano ad affrontare serie sfide per il pieno godimento dei propri diritti economici, sociali e culturali. Nonostante i progressi, la povertà, l'analfabetismo e la scarsa assistenza sanitaria continuano a colpire le donne in modo sproporzionato.

Gli osservatori hanno notato che l'attuazione della legislazione per proteggere i diritti delle donne rimane lenta, compresa in particolare l'attuazione della Legge EVAW. La legge criminalizza 22 atti di violenza e pratiche tradizionali dannose praticati contro le donne, tra cui il matrimonio precoce, il matrimonio forzato e gli atti di violenza contro le donne come lo stupro e la violenza domestica; tale legge specifica anche le pene per i colpevoli. Tuttavia, è riferito che le autorità non abbiano la volontà di attuare la legge e che non la applichino pienamente, in particolare nelle zone rurali. L'accesso alla giustizia per le donne rimane limitato. La stragrande maggioranza dei casi, compresi i casi di gravi crimini contro le donne, vengono ancora mediati da meccanismi tradizionali di risoluzione delle controversie, piuttosto che perseguiti in accordo con quanto previsto dalla legge. Secondo quanto riferito, l'ANP, gli uffici dei procuratori e le istituzioni della Legge EVAW rinviando numerosi casi, compresi i reati gravi, a *jirgas* e *shuras* per consigli o risoluzioni, minando così l'attuazione della Legge EVAW e rafforzando le pratiche tradizionali dannose. Le decisioni di questi meccanismi mettono le donne e le ragazze a rischio di ulteriore vittimizzazione e ostracismo.

La legge sciita sullo statuto personale, che regola le questioni di diritto di famiglia come il matrimonio, il divorzio e i diritti di eredità per i membri della comunità sciita, include una serie di disposizioni che

discriminano le donne, in particolare in relazione alla tutela, all'eredità, ai matrimoni precoci e alle limitazioni dei movimenti fuori casa.

Mentre le preoccupazioni relative ai diritti umani identificate in questa sezione riguardano donne e ragazze in tutto il paese, la situazione nelle aree sotto l'effettivo controllo degli AGE è segnalata come particolarmente preoccupante. Nelle aree sotto il loro controllo, gli AGE continuano a imporre severe restrizioni ai diritti fondamentali delle donne, tra cui la libertà di movimento, la partecipazione politica, l'accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione. Inoltre, nelle aree sotto l'effettivo controllo degli AGE, le donne probabilmente incontrano particolari difficoltà nell'accedere alla giustizia e nell'ottenere rimedi efficaci per qualsiasi violazione dei loro diritti, con le strutture di giustizia parallele gestite dagli AGE nelle aree sotto il loro controllo che, secondo quanto riferito, violano abitualmente i diritti delle donne.

a) Violenza sessuale e di genere

La violenza sessuale e di genere contro le donne in Afghanistan rimane diffusa: il numero di casi segnalati è in aumento, ma si pensa che il numero effettivo sia molto più alto dei casi effettivamente segnalati. Nel marzo 2018, l'AIHRC ha definito la violenza contro le donne come "*una delle più gravi minacce ai diritti umani in Afghanistan*". Tale violenza include "delitti d'onore", rapimenti, stupri, molestie sessuali, aborti forzati e violenza domestica.

Poiché nella società afghana gli atti sessuali esercitati al di fuori del matrimonio sono ampiamente visti come un disonore per le famiglie, le vittime di stupri al di fuori del matrimonio sono a rischio di ostracismo, aborti forzati, imprigionamento o addirittura morte. I tabù della società e la paura della stigmatizzazione e delle rappresaglie, anche da parte della loro stessa comunità e dei membri della famiglia, hanno scoraggiato le sopravvissute dal denunciare la violenza sessuale e di genere.

Il nuovo Codice Penale dell'Afghanistan, entrato in vigore nel febbraio 2018, criminalizza i test di verginità non consensuali. Tuttavia, nonostante la criminalizzazione, la pratica di "*testare la verginità*" delle donne che sono accusate di adulterio o che sono vittime di crimini sessuali, comprese le vittime di stupro e aggressione sessuale, secondo quanto riferito, rimane prevalente in Afghanistan. La pratica è stata descritta come "*aggressione sessuale e tortura*". Il nuovo Codice Penale criminalizza anche la *zina* (rapporto sessuale tra una coppia non sposata). L'articolo 636 del nuovo Codice Penale contiene anche una "definizione più chiara e completa di stupro, che non deriva da *zina*".

Gli uomini responsabili della violenza domestica o dei matrimoni forzati, secondo quanto riferito, godono quasi sempre dell'impunità. Inoltre, poiché le donne sono di solito economicamente dipendenti dagli autori della violenza domestica, a molte donne viene effettivamente impedito di sporgere denuncia; esse hanno poche opzioni se non quella di continuare a vivere in situazioni di abuso.

L'accesso alla giustizia per le donne che cercano di denunciare la violenza è ulteriormente ostacolato dal fatto che le donne agenti di polizia costituiscono meno del due per cento di tutti gli agenti di polizia del paese, a causa della diffusa stigmatizzazione delle donne che entrano in polizia. Inoltre, si dice che le donne agenti di polizia siano a rischio di molestie sessuali e aggressioni sul posto di lavoro, compreso lo stupro da parte di colleghi maschi. Sono anche a rischio di attacchi violenti da parte degli AGE.

L'impunità per gli atti di violenza sessuale è ulteriormente esacerbata dal fatto che in alcune aree del paese i presunti stupratori sono potenti comandanti o membri di gruppi armati o bande criminali, o hanno legami con tali gruppi o individui influenti che li proteggono dall'arresto e dalla persecuzione giudiziaria.

b) Pratiche tradizionali pregiudizievoli

Le pratiche tradizionali dannose continuano a essere pervasive in Afghanistan, e si verificano in vari gradi sia nelle comunità rurali che in quelle urbane in tutto il paese, e all'interno di tutti i gruppi etnici. Radicate in visioni discriminatorie sul ruolo e la posizione delle donne nella società afghana, le pratiche tradizionali dannose colpiscono in modo sproporzionato donne e ragazze. Tali pratiche includono varie forme di costrizione matrimoniale, compresi i matrimoni precoci, l'isolamento forzato in casa e i "delitti d'onore". Le forme forzate di matrimonio in Afghanistan includono:

- (i) matrimonio di "vendita", dove le donne e le ragazze sono vendute per una quantità fissa di beni o di denaro, o per saldare un debito familiare;
- (ii) *baad*, una forma tribale di risoluzione delle controversie in cui la famiglia offesa offre una ragazza per il matrimonio nella famiglia "sbagliata", per esempio per risolvere un debito di sangue;
- (iii) *baadal*, un accordo tra due famiglie sullo "scambio" di figlie attraverso il matrimonio, spesso al fine di minimizzare i costi del matrimonio;
- (iv) la coercizione delle vedove a sposare un uomo della famiglia del loro defunto marito.

L'insicurezza economica e il conflitto in corso, i relativi spostamenti forzati, la perdita di beni e l'impoverimento della famiglia perpetuano il problema dei matrimoni infantili e forzati, posto che la pratica è spesso vista come l'unico mezzo di sopravvivenza per la ragazza e la sua famiglia.

La Legge EVAW criminalizza diverse pratiche tradizionali dannose, tra cui l'acquisto e la vendita di donne per il matrimonio, l'offerta di donne per la risoluzione delle controversie sotto *baad*, e i matrimoni infantili e forzati.

c) *Riassunto*

A seconda delle circostanze individuali del caso, l'UNHCR ritiene che le donne che rientrano nelle seguenti categorie abbiano probabilmente bisogno di protezione internazionale per i rifugiati:

- a) le donne sopravvissute a o a rischio di violenza sessuale e di genere;
- b) le donne sopravvissute a o a rischio di pratiche tradizionali dannose; e
- c) le donne percepite come contrarie ai costumi sociali (si veda Sezione II.A.8).

A seconda delle circostanze individuali del caso, le appartenenti alle sopracitate categorie possono avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori statali o non statali a causa della loro appartenenza a un particolare gruppo sociale, la loro religione, le loro opinioni politiche (reali o attribuite), o altri motivi pertinenti della Convenzione, combinati con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tali persecuzioni quando gli attori della persecuzione sono attori non statali.

8. Donne e uomini il cui comportamento è considerato contrario ai costumi sociali

Nonostante gli sforzi del Governo per promuovere la parità di genere, le donne continuano ad affrontare una pervasiva discriminazione sociale, politica ed economica a causa di persistenti stereotipi e pratiche consuetudinarie che risultano in una loro emarginazione. Le donne percepite come trasgressive delle norme sociali continuano ad affrontare lo stigma sociale, la discriminazione generale e le minacce alla propria sicurezza, in particolare nelle zone rurali e nelle aree sotto il controllo degli AGE. Tali norme includono rigidi codici di abbigliamento, nonché regole che limitano la libertà di movimento delle donne, come l'obbligo di essere accompagnate da un parente maschio quando appaiono in pubblico.

Le donne senza sostegno e protezione maschile, comprese le vedove e le divorziate, sono particolarmente a rischio. Generalmente non hanno i mezzi per sopravvivere, date le norme sociali esistenti che impongono restrizioni alle donne che vivono da sole, comprese le limitazioni alla loro libertà di movimento e alla loro capacità di guadagnarsi da vivere.

Le punizioni per le violazioni della legge consuetudinaria o della Sharia colpiscono in modo sproporzionato le donne e le ragazze, compresa la detenzione a causa di asseriti "crimini morali", come essere impropriamente non accompagnate, rifiutare il matrimonio o "scappare di casa" (anche in situazioni di violenza domestica). Una percentuale significativa delle ragazze e delle donne detenute nel paese sono state accusate di "crimini morali". Le detenute sono spesso soggette a violenze fisiche, molestie e abusi sessuali. Poiché le accuse di adulterio e altri "crimini morali" possono provocare violenze o "delitti d'onore", in alcuni casi le autorità avrebbero cercato di giustificare la detenzione di

donne accusate di tali atti come misura protettiva.

Gli uomini che sono percepiti come contrari alle usanze prevalenti possono anch'essi essere a rischio di maltrattamenti, in particolare in situazioni di accuse di adulterio e di rapporti sessuali al di fuori del matrimonio.

Nelle aree sotto l'effettivo controllo dei Talebani e di altri AGE, le donne e gli uomini accusati di comportamenti immorali rischiano di essere processati dalle strutture di giustizia parallele di queste AGE e di subire dure condanne, comprese le frustate e la morte.

Alla luce di quanto sopra, l'UNHCR ritiene che le persone percepite come inosservanti dei costumi sociali possono, a seconda delle circostanze individuali del caso, essere bisognose della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori statali o non statali per motivi di religione, per le loro opinioni politiche attribuite, per l'appartenenza a un particolare gruppo sociale, o per altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tali persecuzioni quando gli attori della persecuzione sono attori non statali.

9. Individui con disabilità, incluse in particolare le disabilità mentali, e individui affetti da malattie mentali

Le persone con disabilità, comprese in particolare le persone con disabilità mentali e le persone che soffrono di malattie mentali, sono soggette a maltrattamenti da parte di membri della società, compresi i loro stessi familiari, con la motivazione che la loro malattia o disabilità è una punizione per peccati commessi dalle persone interessate o dai loro genitori. Le persone con disabilità affrontano discriminazioni e limitazioni nell'accesso al lavoro, all'istruzione e a un'adeguata assistenza sanitaria.

L'UNHCR ritiene che, a seconda delle circostanze individuali del caso, le persone con disabilità, comprese in particolare le persone con disabilità mentali e le persone che soffrono di malattie mentali, possono avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori non statali per motivi di appartenenza a un particolare gruppo sociale o altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione.

10. Minori con determinati profili o in circostanze specifiche

I minori possono rientrare in una serie di altri profili di rischio contenuti in queste Linee Guida. Tuttavia, i bambini e le bambine possono anche essere a rischio di forme di persecuzione specifiche contro l'infanzia, tra cui il reclutamento di minorenni, la tratta di minori, il rapimento, il lavoro minorile forzato o pericoloso, la violenza domestica contro i minori, il matrimonio forzato e/o precoce, la prostituzione e la pornografia infantile e la negazione sistematica dell'istruzione.

a) Lavoro minorile forzato o pericoloso

Secondo la legge sul lavoro, ai bambini sotto i 14 anni è proibito lavorare in qualsiasi circostanza. I bambini di 15 anni e più sono autorizzati a impegnarsi in "lavori leggeri", ma non possono essere impiegati in attività lavorative che possano minacciare la loro salute o causare disabilità. La legge del 2017 per combattere i crimini di tratta di esseri umani e traffico di migranti definisce il reato di tratta come possesso di un bambino o bambina a scopo di "sfruttamento", il che include il lavoro forzato, l'accattonaggio e la schiavitù. Il Codice Penale del 2017 criminalizza il reclutamento di bambini e bambine in lavori fisici duri, insalubri o clandestini.

Nonostante queste protezioni legislative, il lavoro minorile rimane diffuso. Le manifestazioni del lavoro minorile in Afghanistan includono le peggiori forme di lavoro minorile, come la servitù per debiti e altre forme di lavoro forzato, l'impiego di bambini in attività illecite, compreso il commercio di droga,

e l'impiego di bambini e bambine nella prostituzione. Secondo quanto riferito, i minori sono anche impegnati in lavori pericolosi che potrebbero nuocere alla loro salute, sicurezza o morale, come il lavoro nelle miniere di carbone o nelle fornaci di mattoni. Secondo quanto riferito, molti minori che lavorano sono vittime di aggressioni sessuali, abusi e violenze. La scarsa capacità istituzionale, comprese le risorse inadeguate per le ispezioni e l'applicazione delle sanzioni per le violazioni, rimane un serio impedimento all'effettiva applicazione della legge sul lavoro.

È riportato che le bambine i bambini di strada siano tra i gruppi più esposti e vulnerabili in Afghanistan, con scarso o assente accesso ai servizi governativi; la povertà e la scarsità di cibo sono le ragioni principali che spingono le famiglie a mandare i loro figli in strada a mendicare cibo e denaro.

b) Violenza contro i bambini e le bambine, compresa la violenza sessuale e di genere

L'abuso su bambine bambini è segnalato come molto diffuso; le forme comuni di abuso includono violenza fisica, abuso sessuale, abbandono e assenza di accudimento. Si segnalano altresì alcune forme di violenza domestica contro i bambini e le bambine, perpetuate in nome della disciplina. Mentre la maggior parte dei minori soggetti ad abusi sessuali, in particolare le bambine, sarebbero vittime di abusi da parte di membri della famiglia, è stato riferito che i bambini e le bambine sono a rischio di violenza sessuale anche per mano della polizia locale e delle forze filogovernative, degli AGE e dei normali membri della società. Nonostante l'azione del governo contro questa pratica, i giovani ragazzi continuano a essere a rischio di *bacha bazi*, una pratica in cui i ragazzi sono tenuti da figure potenti, che li fanno ballare in abiti femminili per un pubblico maschile, e che li usano per lo sfruttamento sessuale. L'impunità per i reati sessuali perpetrati nei confronti di bambini e bambine rimane un problema: la maggior parte degli abusatori non viene arrestata, e ci sono segnalazioni di bambini e bambine violentati impunemente da funzionari della sicurezza e agenti di polizia. Alcuni bambini e bambine che vengono perseguiti per "crimini morali" sono in effetti sopravvissuti ad abusi piuttosto che autori di crimini; essendo stati coinvolti in casi di abuso sessuale, sono percepiti come portatori di vergogna nei confronti della propria famiglia, e pertanto meritevoli di una punizione.

c) Negazione sistematica dell'accesso all'istruzione

È stato riferito che i bambini e le bambine affrontano ostacoli significativi all'accesso all'istruzione. Sono state espresse preoccupazioni sul fatto che le statistiche ufficiali del governo sulla frequenza scolastica possano sovrastimare significativamente il numero di minori che frequentano la scuola nel paese, così come sulla qualità dell'istruzione offerta. La frequenza scolastica delle ragazze ha continuato a essere sostanzialmente inferiore a quella dei ragazzi, e sono le ragazze delle zone rurali che hanno maggiori probabilità di non andare a scuola. Gli alti livelli di insicurezza sono un fattore importante nell'ostacolare l'accesso all'istruzione, specialmente per le ragazze. L'uso segnalato delle scuole per scopi militari sia da parte degli AGE che delle forze filogovernative pone ulteriori preoccupazioni.

È stato altresì riportato che gli AGE continuano a condurre attacchi diretti contro scuole, insegnanti e studenti, soprattutto in relazione all'istruzione delle ragazze. Mentre la maggior parte degli attacchi segnalati sono attribuiti ai Talebani, vengono segnalati anche gruppi affiliati all'ISIS che chiudono e attaccano con la forza le scuole e minacciano e intimidiscono gli insegnanti. Minacce di crimini e abusi da parte di bande criminali, come rapimenti, aggressioni con l'acido e molestie sessuali, secondo quanto riferito, inducono i genitori a tenere a casa i bambini e, soprattutto, le bambine. Altri ostacoli all'istruzione delle ragazze indicati dalle fonti sono la povertà, i matrimoni precoci e forzati, la mancanza di sostegno familiare, la mancanza di insegnanti donne, la mancanza di servizi igienici, la mancanza di accesso ai documenti di identità e le lunghe distanze dalla scuola più vicina.

d) Rapimenti, punizioni e rappresaglie da parte di ANDSF e AGE

È stato riferito che l'ANDSF e gli AGE rapiscono i bambini e le bambine per vari scopi, tra cui le rappresaglie e la punizione dei membri della famiglia della vittima. È stato riferito che i minori vengono rapiti e/o uccisi sulla base di accuse di aver assistito la parte avversa.

e) *Riassunto*

A seconda delle circostanze particolari del caso, l'UNHCR ritiene che i bambini e le bambine che rientrano nelle seguenti categorie possano avere bisogno di protezione internazionale per i rifugiati:

- a) minori provenienti da aree in cui le AGE o elementi delle ANSF utilizzano la pratica del reclutamento di minorenni;
- b) bambini e bambine sopravvissuti a, o a rischio di, pratiche tradizionali dannose, tra cui il matrimonio precoce e il matrimonio forzato;
- c) bambini e bambine provenienti da ambienti sociali in cui si pratica il lavoro minorile forzato o pericoloso;
- d) bambini e bambine sopravvissuti a, o a rischi di, violenza contro i minori (compresa la violenza sessuale e di genere), il che include i bambini e le bambine provenienti da ambienti sociali dove tale violenza è praticata;
- e) minori in età scolare, in particolare ragazze; e
- f) i bambini e le bambine contro i cui genitori l'ANSF o gli AGE cercano di esercitare atti di rappresaglia, e i minori accusati dall'ANSF o dall'AGE di aver assistito la parte avversa.

A seconda delle circostanze individuali del caso, possono avere bisogno di protezione internazionale sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori statali o non statali per la loro appartenenza a un particolare gruppo sociale, la loro religione, la loro opinione politica (reale o attribuita), o altri motivi pertinenti della Convenzione, combinata con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione quando gli attori della persecuzione sono attori non statali.

Le richieste di asilo presentate dai bambini, compreso qualsiasi esame delle considerazioni di esclusione per gli ex bambini soldato, devono essere valutate attentamente e in conformità con le linee guida dell'UNHCR sulle richieste di asilo dei minori.

11. Persone sopravvissute alla tratta o al lavoro forzato e persone a rischio di tratta o lavoro forzato

E' riportato che uomini, donne e bambini afgani siano vittime della tratta per il lavoro forzato, lo sfruttamento sessuale e, nel caso delle ragazze, anche per il matrimonio forzato. Gli afgani e le afgane che cadono vittime della tratta sono, secondo quanto riferito, trafficati all'interno dell'Afghanistan e verso il Medio Oriente, l'Europa e l'Asia meridionale, laddove la tratta all'interno dell'Afghanistan risulta più diffusa della tratta transnazionale. La maggior parte degli afgani e delle afgane vittime della tratta sembra essere costituita da bambini e bambine. Possono essere trafficati a scopo di sfruttamento lavorativo, in settori dell'economia come l'agricoltura, la produzione di mattoni, le miniere, l'edilizia, la tessitura di tappeti, il lavoro domestico e i servizi. Possono anche essere sfruttati in settori illeciti dell'economia, come il contrabbando e la produzione di droga, altre attività criminali, la lotta forzata e altre forme di violenza, e l'accattonaggio. I bambini e le bambine possono anche essere trafficati a scopo di sfruttamento sessuale e matrimonio forzato. Secondo quanto riferito, i minori sono stati anche trafficati per essere reclutati, addestrati e utilizzati in operazioni militari dai Talebani, compreso l'addestramento come attentatori suicidi. Le donne, le ragazze e i ragazzi afgani sono segnalati come particolarmente vulnerabili al traffico a scopo di sfruttamento sessuale; nel caso dei ragazzi, ciò include la pratica del *bacha bazi*, in cui uomini potenti usano giovani ragazzi per intrattenimento sociale e sessuale. Secondo quanto riferito, i bambini e le bambine vengono a volte venduti dalle proprie famiglie per guadagno finanziario o per saldare dei debiti. Secondo quanto riferito, donne e uomini afgani vengono trafficati all'estero e sottoposti a lavoro forzato e servitù per debiti, anche nella servitù domestica e nei settori agricolo ed edile. Alcune famiglie afgane, compresi i bambini, sarebbero intrappolate in cicli di lavoro forzato, anche all'interno di fabbriche di mattoni.

Nel gennaio 2017 è stata promulgata una nuova legge sulla tratta di esseri umani, che criminalizza la tratta e lo sfruttamento di esseri umani, il traffico di migranti e criminalizza espressamente la *bacha*

bazi. Le disposizioni di questa legge sono state rafforzate dall'incorporazione dei reati di traffico e sfruttamento di esseri umani, compreso il *bacha bazi* e il traffico di migranti, nel Codice Penale rivisto del 2017. Il Codice Penale del 2017 criminalizza anche il reclutamento di bambine e bambini nel lavoro fisico duro, malsano e clandestino. Inoltre, la legge del 2009 sull'eliminazione della violenza contro le donne (Legge EVAW) criminalizza la vendita, l'acquisto o la facilitazione dell'acquisto o della vendita di una donna a scopo di matrimonio. Tuttavia, come notato sopra, le disposizioni penali della Legge EVAW non sono state incorporate nel Codice Penale del 2017.

Gli sforzi per applicare il quadro legale sul traffico di esseri umani sono stati ostacolati dalla mancanza di consapevolezza e comprensione della tratta tra i funzionari giudiziari e delle forze dell'ordine, dalla corruzione e dalla mancanza di volontà politica di ritenere i colpevoli responsabili e dalle accuse di complicità nella tratta di esseri umani contro i dipendenti del governo.

Il governo ha anche riferito di aver arrestato, imprigionato o punito in altro modo le persone che erano cadute vittime del traffico, penalizzando tali persone per reati come la prostituzione o "crimini morali".

Alla luce di quanto sopra, l'UNHCR ritiene che le persone, soprattutto donne e bambini, in particolari circostanze socio-economiche che generano vulnerabilità alla tratta o al lavoro forzato, possano aver bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori statali o non statali per ragioni legate alla loro appartenenza a un particolare gruppo sociale o ad altri motivi pertinenti della Convenzione, a seconda delle circostanze individuali del caso, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione, quando gli attori della persecuzione sono attori non statali. Gli individui che rientrano nel profilo di rischio includono le persone sopravvissute alla tratta o al lavoro forzato che possono essere in una posizione di maggiore vulnerabilità ad essere nuovamente vittime della tratta o essere nuovamente soggetti al lavoro forzato.

Inoltre, l'UNHCR ritiene che le persone che sono già stati vittime della tratta possono avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte dello Stato per la loro appartenenza a un particolare gruppo sociale o per altri motivi pertinenti della Convenzione, a seconda delle circostanze individuali del caso.

12. Individui con orientamento sessuale e/o identità di genere diversificati

Gli atti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso sono illegali in Afghanistan e, secondo il nuovo Codice Penale afgano, sono punibili con la reclusione fino a due anni. Secondo la *Sharia*, la pena massima per i rapporti fra persone dello stesso sesso è la pena di morte, ma, dalla caduta dei Talebani in poi, non risulta che la magistratura abbia emesso condanne a morte per rapporti fra persone dello stesso sesso .

I tabù sociali sull'omosessualità rimangono forti. Secondo quanto riferito, gli uomini e i ragazzi gay, e quelli percepiti come tali, beneficiano di un accesso limitato ai servizi sanitari e vengono licenziati dal posto di lavoro a causa del loro orientamento sessuale. Gli individui con orientamento sessuale e identità di genere (SOGI) diversificati) sono esposti a discriminazione e violenza, anche per mano delle autorità, dei membri della propria famiglia e della comunità, così come degli AGE. In generale, "*le opinioni omofobiche e la violenza contro i gruppi LGBT in Afghanistan sono pervasive*". La polizia, secondo quanto riferito, non riesce a fornire protezione agli individui con SOGI diversificati; invece ci sono rapporti di agenti di polizia che sottopongono individui con SOGI diversificati a molestie, violenza (compreso lo stupro), arresto e detenzione sulla base del loro reale o percepito orientamento sessuale. Le organizzazioni che si dedicano alla protezione della libertà degli individui con SOGI diversificati rimangono clandestine perché non possono essere registrate legalmente.

Dati i pervasivi tabù sociali relativi alle relazioni fra persone dello stesso sesso, ci sono poche informazioni disponibili sul trattamento degli individui di SOGI diversificati in Afghanistan. Le poche informazioni che ci sono riguardano gli uomini gay; la situazione delle lesbiche e degli individui

bisessuali non è documentata. Allo stesso modo, poco si conosce della situazione degli individui transgender in Afghanistan. L'assenza di informazioni non dovrebbe significare che non ci sono rischi per gli individui con SOGI diversificati.

Alla luce della criminalizzazione delle relazioni omosessuali, così come dei forti tabù sociali, l'UNHCR ritiene che gli individui con orientamento sessuale e/o identità di genere diversificati abbiano probabilmente bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori statali o non statali a causa della loro appartenenza a un particolare gruppo sociale, poiché non si conformano, o sono percepiti come non conformi alle norme giuridiche, religiose e sociali prevalenti. Possono anche aver bisogno di protezione internazionale per altri motivi pertinenti alla Convenzione. Gli individui che sono percepiti come aventi orientamento sessuale e/o identità di genere diversificati hanno parimenti probabilità di avere bisogno di protezione internazionale per gli stessi motivi.

Va tenuto presente che non ci si può aspettare che gli individui con orientamento sessuale e/o identità di genere diversificati cambino o nascondano la propria identità per evitare la persecuzione. Inoltre, l'esistenza di significative sanzioni penali per le relazioni fra persone dello stesso sesso è un ostacolo alla protezione dello Stato per gli individui con identità sessuali diversificati, anche quando gli atti persecutori sono perpetrati da attori non statali come i membri della famiglia o della comunità.

13. Membri di gruppi etnici (minoritari)

La popolazione dell'Afghanistan comprende un certo numero di gruppi etnici diversi, che hanno tradizionalmente mantenuto un'ampia autonomia nei confronti del Governo centrale. Come risultato di una varietà di movimenti storici di popolazione, sia forzati che volontari, alcuni membri di gruppi etnici ora risiedono al di fuori delle aree in cui tradizionalmente rappresentavano una maggioranza. Di conseguenza, gli individui che appartengono a uno dei gruppi etnici più grandi a livello nazionale possono di fatto costituire un gruppo etnico minoritario nella loro area di residenza, e possono quindi affrontare discriminazioni o maltrattamenti a causa della loro etnia. Al contrario, un membro di un gruppo etnico o di un clan che costituisce una minoranza a livello nazionale può non subire alcuna discriminazione sulla base dell'etnia nelle zone in cui questo gruppo etnico o clan rappresenta la maggioranza locale.

Va anche notato che i vari gruppi etnici non sono necessariamente comunità omogenee. Tra i pashtun, per esempio, forti rivalità tra diversi sottogruppi possono essere causa di tensioni e conflitti.

Va anche notato che l'etnia e la religione sono spesso inestricabilmente legate, soprattutto nel caso del gruppo etnico hazara che è prevalentemente sciita. Di conseguenza, non è sempre possibile distinguere tra religione ed etnia come elemento primario dietro certi incidenti o tensioni. Allo stesso modo, poiché la fedeltà politica è spesso guidata dall'etnia, l'opinione politica (reale o attribuita) e l'etnia possono essere elementi inestricabilmente legate nei conflitti e nelle tensioni tra gruppi diversi.

Le divisioni etniche in Afghanistan rimangono forti. Il *Peoples under Threat Index* compilato da *Minority Rights Group International* indica l'Afghanistan come il quinto paese più pericoloso al mondo per le minoranze etniche, soprattutto a causa di attacchi mirati contro individui basati sulla loro etnia e religione. Tale documento si riferisce specificamente a hazara, pashtun, tagiki, uzbeki, turkmeni e baluci come gruppi etnici a rischio in Afghanistan.

La Costituzione garantisce "*l'uguaglianza tra tutti i gruppi etnici e le tribù*". Tuttavia, i membri di alcuni gruppi etnici hanno lamentato discriminazioni da parte dello Stato, anche sotto forma di accesso ineguale ai posti di lavoro del governo locale e all'assistenza sanitaria nelle aree in cui erano in minoranza.

a) *Kuchi*

I nomadi, o kuchi come sono comunemente conosciuti in Afghanistan, formano un gruppo emarginato. Sebbene la maggioranza dei kuchi è di etnia pashtun, i kuchi sono "*un raggruppamento sociale piuttosto*

che etnico, sebbene abbiano anche alcune delle caratteristiche di un gruppo etnico distinto". Dalla caduta del regime talebano nel 2001, gli indicatori di sviluppo umano dei kuchi sono rimasti indietro rispetto a quelli di altri gruppi etnici; ad oggi, essi risultano essere tra le persone più povere dell'Afghanistan. Tradizionalmente i kuchi sono nomadi, ma la maggior parte di loro si è ormai stabilita in città, villaggi o alla periferia di grandi insediamenti urbani, il che ha portato a un aumento delle tensioni tra i kuchi e altri gruppi etnici. Le condizioni socio-economiche dei kuchi stanziali sono riportate come ancora peggiori di quelle dei kuchi nomadi. La Costituzione prevede che lo Stato prenda misure per migliorare i mezzi di sussistenza dei nomadi e per migliorare l'accesso all'istruzione per i nomadi (articolo 44). Tuttavia, i kuchi rimangono "svantaggiati in termini di accesso all'istruzione, alla salute o alle opportunità di sostentamento".

b) Hazara

E' riportato che gli hazara affrontano una continua discriminazione sociale, oltre a essere presi di mira per estorsioni attraverso la tassazione illegale, il reclutamento forzato e il lavoro forzato, gli abusi fisici e la detenzione. Gli hazara, che sono prevalentemente sciiti, sono stati storicamente emarginati e discriminati dalla popolazione a maggioranza sunnita. Anche se è stato riferito di un significativo progresso economico e politico a partire dalla caduta del regime talebano nel 2001, negli ultimi anni si è registrato un aumento significativo di molestie, intimidazioni, rapimenti e uccisioni per mano dei Talebani, dello Stato Islamico e di altri AGE.

c) Membri del gruppo etnico jat, comprese le comunità jogi, chori frosh, gorbat e mosuli

Tra le comunità più emarginate in Afghanistan ci sono quelle di etnia jat, che comprende le comunità jogi, chori frosh, gorbat e mosuli. Secondo quanto riferito, la discriminazione sociale e istituzionale costituisce un grosso ostacolo per i membri di queste comunità: il Ministero dell'Interno si rifiuta di considerare i membri dei gruppi etnici jogi e mosuli come cittadini dell'Afghanistan. Questo a sua volta significa che non viene loro rilasciata la carta d'identità nazionale, la *tazkira*, col risultato di un accesso limitato ai servizi sociali, alle scuole pubbliche, all'occupazione e alla proprietà terriera.

d) Dispute fondiari con una dimensione etnica o tribale

La proprietà della terra è in molti casi difficile da stabilire e, di conseguenza, le dispute fondiari sono comuni in Afghanistan, e spesso sfociano nella violenza. L'accaparramento delle terre è molto diffuso, e spesso coinvolge attori potenti con legami con il Governo, così come i funzionari pubblici. Tutti i meccanismi di registrazione, distribuzione e risoluzione delle controversie, siano essi formali o informali, sarebbero affetti da corruzione. Al fine di affrontare la corruzione diffusa, il 4 marzo 2017 è stata emanata con decreto presidenziale una nuova legge sulla gestione delle terre. Inoltre, il nuovo Codice Penale, entrato in vigore il 15 febbraio 2018, criminalizza l'usurpazione della terra.

I conflitti sulla proprietà della terra e sui diritti d'uso della terra hanno spesso radici storiche e una dimensione etnica, in parte come risultato degli spostamenti della popolazione. Gli afghani che cercano di reclamare la propria terra dopo essere tornati a casa in seguito a uno sfollamento possono essere particolarmente vulnerabili alle dispute sulla terra in cui si intreccino elementi di natura etnica.

Nelle province di Wardak e Ghazni, la migrazione annuale dei nomadi kuchi alla ricerca di pascoli per i loro animali nelle aree colonizzate dagli hazara ha dato origine a violenze ricorrenti tra kuchi e hazara. Nonostante gli sforzi del governo per affrontare questi conflitti, la violenza ha continuato a provocare morti e feriti tra entrambi i gruppi e lo sfollamento degli abitanti dei villaggi hazara.

e) Riassunto

Sulla base di quanto detto, l'UNHCR ritiene che gli individui che appartengono a uno dei gruppi etnici minoritari dell'Afghanistan, in particolare nelle aree in cui non costituiscono una maggioranza etnica, possono, a seconda delle circostanze individuali del caso, avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione per mano di attori statali

o non statali per motivi basati sulla loro nazionalità o etnia/razza, o altri motivi pertinenti della Convenzione, combinati con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tali persecuzioni quando gli attori della persecuzione sono attori non statali. Considerazioni rilevanti per valutare la fondatezza del timore di persecuzione includono la posizione di potere relativo del gruppo etnico nella zona di origine del richiedente e la storia delle relazioni interetniche in quella zona.

Anche gli individui che appartengono a uno dei gruppi etnici dominanti in Afghanistan possono, a seconda delle circostanze individuali del caso, avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte dello Stato o di attori non statali a causa della loro nazionalità o etnia/razza, o di altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tali persecuzioni quando gli attori della persecuzione sono attori non statali. Considerazioni rilevanti per valutare la fondatezza del timore di persecuzione includono la questione se il gruppo etnico costituisce una maggioranza o una minoranza nell'area di origine.

Le necessità di protezione internazionale basati sull'etnia/razza possono sovrapporsi a quelli basati sulla religione e/o sulle opinioni politiche (reali o attribuite). Si dovrebbe anche considerare se altri profili di rischio delineati in queste Linee Guida si applicano alla persona interessata.

14. Individui coinvolti in faide di sangue

In generale, una faida di sangue coinvolge i membri di una famiglia che uccidono i membri di un'altra famiglia in atti di vendetta che vengono eseguiti secondo un antico codice di onore e comportamento. Nel contesto dell'Afghanistan, nonostante le faide siano principalmente una tradizione pashtun radicata nel sistema di diritto consuetudinario dei pashtun, il *Pashtunwali*, esse sono segnalate anche tra altri gruppi etnici. Le faide possono essere scatenate da omicidi, ma anche da altri reati, come l'inflizione di lesioni gravi e permanenti, il rapimento o la violazione di donne sposate, o dispute irrisolte relative a terreni, all'accesso all'acqua o alla proprietà. Le faide di sangue possono dare origine a lunghi cicli di violenza di ritorsione e vendetta. Secondo il *Pashtunwali*, in linea di principio la vendetta deve essere presa contro l'offensore, ma in alcune circostanze il fratello del colpevole o altri parenti patrilineari possono diventare l'obiettivo della vendetta. In generale, anche se non risulta che la vendetta venga esercitata contro donne e bambini, la pratica del *baad*, una forma tribale di risoluzione delle controversie in cui la famiglia colpevole offre una ragazza per il matrimonio con la famiglia offesa, viene usata per risolvere le faide di sangue, specialmente nelle aree rurali. Quando la famiglia della vittima non è in grado di vendicarsi, una faida di sangue può rimanere dormiente fino al momento in cui la famiglia della vittima crede di essere in grado di vendicarsi. La vendetta può quindi essere presa anni o addirittura generazioni dopo il reato originale. La condanna del colpevole nel sistema giudiziario formale non preclude necessariamente una violenta ritorsione da parte della famiglia della vittima: a meno che non sia stato raggiunto un accordo attraverso un meccanismo tradizionale di risoluzione delle controversie per porre fine alla faida di sangue, ci si aspetta che la famiglia della vittima possa ancora vendicarsi contro il colpevole dopo che questi ha scontato la sua pena.

Alla luce di quanto sopra, l'UNHCR ritiene che le persone coinvolte in una faida di sangue possano, a seconda delle circostanze del singolo caso, avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori non statali per ragioni di appartenenza a un particolare gruppo sociale o per altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione. Le rivendicazioni di persone coinvolte in faide di sangue possono, tuttavia, dar luogo alla necessità di esaminare la possibile esclusione dallo status di rifugiato. A seconda delle circostanze specifiche del caso, anche i membri della famiglia, i partner o altre persone a carico di individui coinvolti in faide di sangue possono avere bisogno di protezione internazionale sulla base della loro associazione con individui a rischio.

15. Uomini e donne d'affari, altre persone abbienti e loro familiari

Gli afghani continuano a essere preoccupati per la diffusa corruzione, il *racket* e l'estorsione. In molte aree, è stato riferito che l'ALP esige il pagamento di tasse informali e usa la violenza ai posti di blocco della polizia contro le persone che non hanno pagato. E' stato anche segnalato che i gruppi armati filogovernativi sottopongono la popolazione civile a tassazione illegale, e molestano, minacciano o perfino uccidono i civili che non riescono a pagare la tassazione illegale da essi imposta. Per esempio, i civili sono stati presi di mira nella provincia di Kunduz dalle milizie filogovernative, *"il cui sostentamento ora dipende principalmente da estorsioni, rapimenti e omicidi"*. Inoltre, le milizie filogovernative avrebbero preso di mira agricoltori e commercianti a scopo di estorsione.

È stato riferito che gli AGE gestiscono posti di blocco illegali ed estorcono denaro e beni ai civili. E' riferito che i talebani traggono ampi profitti da attività illegali, tra cui estorsioni e rapimenti a scopo di riscatto. Allo stesso modo, i combattenti dello Stato Islamico avrebbero sottoposto la popolazione civile a minacce, rapimenti ed estorsioni. Inoltre, scontri tra i Talebani e lo Stato Islamico si sono verificati a causa dell'accresciuta competizione tra i gruppi sul *"sequestro di denaro e altri beni dai civili"*.

Nel 2017 UNAMA ha documentato 255 incidenti che hanno coinvolto il rapimento di 1.005 civili da parte degli AGE, da cui è conseguita la morte di 76 persone e il ferimento di 17. Secondo UNAMA, gli AGE *"hanno rapito i civili sulla base del sospetto che avessero legami con il Governo o lavorassero per esso, ma anche per guadagno finanziario, con il rilascio subordinato al pagamento di un riscatto sostanzioso"*. Secondo l'UNAMA, la maggior parte degli incidenti di rapimento da parte degli AGE ha portato al rilascio dei civili rapiti in seguito alla mediazione degli anziani locali o al pagamento di un riscatto. Gli uomini d'affari e altri individui che hanno o che sono percepiti come finanziariamente abbienti sono stati progressivamente presi di mira dai gruppi di rapitori.

Le pratiche di tassazione illegale e di estorsione normalmente non raggiungono il livello della persecuzione, né lo raggiungono altre forme di crimine. Tuttavia, alcuni metodi di estorsione, incluso il rapimento a scopo di estorsione, possono raggiungere il livello di persecuzione, , mentre altre forme di estorsione possono contribuire a delineare una persecuzione su base cumulativa. Quando gli individui sono presi di mira per l'estorsione o per il rapimento a scopo di estorsione sulla base delle loro opinioni politiche reali o attribuite (per esempio perché sono percepiti come associati al governo), o sulla base della loro razza/etnia o della loro religione, l'individuo interessato può, a seconda delle circostanze individuali del caso, avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di tali motivi. In altri casi, una persona a rischio di rapimento a scopo di riscatto può essere presa di mira in quanto membro di un particolare gruppo sociale, e può, a seconda delle circostanze individuali del caso, avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati su questa base.

L'UNHCR ritiene che considerazioni separate si applichino alla situazione dei membri della famiglia di individui che sono o sono percepiti come associati al Governo, così come i membri della famiglia di individui che hanno o sono percepiti come ricchi. Quando i membri della famiglia, compresi i bambini, sono a rischio di rapimento a scopo di riscatto per il fatto di essere legati a tali individui, essi possono, a seconda delle circostanze individuali del caso, avere bisogno della protezione internazionale per i rifugiati sulla base di un fondato timore di persecuzione da parte di attori statali o non statali a causa della loro appartenenza a un particolare gruppo sociale o di altri motivi pertinenti della Convenzione, combinato con una generale incapacità dello Stato di fornire protezione da tale persecuzione.

B. STATUS DI RIFUGIATO SULLA BASE DEI CRITERI PIÙ AMPI DEL MANDATO DELL'UNHCR O DEGLI STRUMENTI REGIONALI, O L'ELEGGIBILITÀ A FORME COMPLEMENTARI DI PROTEZIONE

La Convenzione del 1951 costituisce la pietra angolare del regime internazionale di protezione dei

rifugiati. I criteri per lo status di rifugiato nella Convenzione del 1951 dovrebbero essere interpretati in modo tale che gli individui o i gruppi di persone che soddisfano questi criteri siano debitamente riconosciuti e protetti da questo strumento. Solo quando si stabilisce che un richiedente asilo non soddisfa i criteri di rifugiato della Convenzione del 1951, si dovrebbero esaminare criteri di protezione internazionale più ampi, contenuti nel mandato dell'UNHCR e negli strumenti regionali, compresa la protezione sussidiaria.

Questa sezione delle presenti Linee Guida fornisce una guida per la determinazione dell'eleggibilità alla protezione internazionale dei richiedenti asilo afgani che non risultano soddisfare i criteri di rifugiato contenuti nell'Articolo 1(A) della Convenzione del 1951. Gli individui che non rientrano nei criteri stabiliti dalla Convenzione del 1951 possono comunque avere bisogno di protezione internazionale. In particolare, gli individui che fuggono da situazioni di violenza in cui non c'è un nesso con un motivo della Convenzione del 1951 possono rientrare nei termini del mandato dell'UNHCR, o nei criteri stabiliti negli strumenti regionali.

Data la natura fluida del conflitto in Afghanistan, le richieste di protezione internazionale da parte di afgani secondo i criteri più ampi del mandato dell'UNHCR o secondo gli strumenti regionali, o per forme di protezione complementare, compresa la protezione sussidiaria ai sensi dell'articolo 15 della Direttiva Qualifiche UE del 2011, dovrebbero essere valutate attentamente alla luce delle prove presentate dal richiedente e di altre informazioni attuali e affidabili sulla situazione in Afghanistan.

1. Status di rifugiato secondo i criteri più ampi del mandato dell'UNHCR e degli strumenti regionali

a) Status di rifugiato secondo i criteri più ampi del mandato dell'UNHCR

Il mandato dell'UNHCR comprende gli individui che soddisfano i criteri di rifugiato ai sensi della Convenzione del 1951 e del suo Protocollo del 1967, ma è stato ampliato dalle successive risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e dell'ECOSOC a una varietà di altre situazioni di sfollamento forzato derivanti da violenza indiscriminata o disordini pubblici. Alla luce di questa evoluzione, la competenza dell'UNHCR a fornire protezione internazionale ai rifugiati si estende agli individui che si trovano fuori dal proprio paese d'origine o di residenza abituale e che non possono o non vogliono ritornarvi a causa di gravi minacce alla vita, all'integrità fisica o alla libertà derivanti da violenza generalizzata o da eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico.

Nel contesto dell'Afghanistan, gli indicatori per valutare la minaccia alla vita, all'integrità fisica o alla libertà derivante dalla violenza generalizzata includono: (i) il numero di vittime civili come risultato di atti di violenza indiscriminata, compresi bombardamenti, attacchi aerei, attacchi suicidi, esplosioni di ordigni esplosivi improvvisati e mine terrestri; (ii) il numero di incidenti di sicurezza legati al conflitto; e (iii) il numero di persone che sfollati a causa del conflitto.

Tali considerazioni non si limitano, tuttavia, all'impatto diretto della violenza. Comprendono anche le conseguenze più a lungo termine e indirette della violenza legata al conflitto che, da sole o su base cumulativa, danno origine a minacce alla vita, all'integrità fisica o alla libertà. A questo proposito, gli elementi rilevanti includono: (i) il controllo sulle popolazioni civili da parte degli AGE, anche attraverso l'imposizione di strutture di giustizia parallele e l'applicazione di punizioni illegali, nonché attraverso minacce e intimidazioni ai civili, restrizioni alla libertà di movimento, e l'uso di estorsione e tassazione illegale; (ii) il reclutamento forzato; (iii) l'impatto della violenza e dell'insicurezza sulla situazione umanitaria che si manifesta con l'insicurezza alimentare, la povertà, la distruzione dei mezzi di sussistenza e la perdita di beni; (iv) gli alti livelli di criminalità organizzata e la capacità degli "uomini forti" locali, dei signori della guerra e dei funzionari governativi corrotti di operare impunemente; (v) le limitazioni sistematiche all'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria di base a causa dell'insicurezza; e (vi) le limitazioni sistematiche alla partecipazione alla vita pubblica, in particolare delle donne.

Nelle circostanze eccezionali dell'Afghanistan, le considerazioni pertinenti per valutare la minaccia alla vita, all'integrità fisica o alla libertà derivante da eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico includono il fatto che in alcune parti del paese il governo ha perso il controllo effettivo degli AGE e non è in grado di fornire protezione ai civili. Le informazioni disponibili indicano che l'esercizio del controllo su aspetti chiave della vita delle persone in queste zone è repressivo, coercitivo e mina un *ordine pubblico* basato sul rispetto dello stato di diritto e della dignità umana. Tali situazioni sono caratterizzate dall'uso sistematico dell'intimidazione e della violenza diretta contro la popolazione civile, in un clima di diffuse violazioni dei diritti umani.

In questo contesto, l'UNHCR ritiene che gli individui che provengono da aree interessate da combattimenti attivi tra forze filogovernative e AGE, o tra diversi AGE, o da aree sotto l'effettivo controllo degli AGE come sopra caratterizzato, possono, a seconda delle circostanze individuali del caso, essere bisognosi di protezione internazionale. Coloro che non soddisfano i criteri di rifugiato della Convenzione del 1951 possono avere diritto alla protezione internazionale nell'ambito del più ampio mandato dell'UNHCR a causa di gravi minacce alla vita, all'integrità fisica o alla libertà derivanti da violenza generalizzata o da eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico.

b) Status di rifugiato ai sensi dell'Articolo I(2) della Convenzione dell'OUA del 1969

I cittadini afgani e le altre persone provenienti dall'Afghanistan che cercano protezione internazionale in paesi che sono Stati Parte della Convenzione dell'OUA del 1969 possono beneficiare dello status di rifugiato ai sensi dell'Articolo I, paragrafo 2, di tale strumento, per il fatto che sono stati costretti a lasciare il loro luogo di residenza abituale a causa di eventi che hanno gravemente turbato l'ordine pubblico in una parte o in tutto l'Afghanistan, al fine di cercare rifugio fuori dall'Afghanistan.

Nel contesto della Convenzione dell'OUA del 1969, la frase "eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico" comprende situazioni di conflitto o di violenza che minacciano la vita, la libertà o la sicurezza dei civili, come così altre gravi perturbazioni dell'ordine pubblico. Per le stesse ragioni di cui sopra, l'UNHCR ritiene che le zone dell'Afghanistan interessate da un conflitto attivo nell'ambito della lotta in corso per il controllo tra le forze filogovernative e gli AGE, tra diversi AGE, nonché le zone dell'Afghanistan che sono sotto il controllo effettivo degli AGE debbano essere considerate zone interessate da eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico. Di conseguenza, l'UNHCR ritiene che gli individui originari di tali zone e che non soddisfano i criteri della Convenzione sui rifugiati del 1951 possono avere bisogno di protezione internazionale ai sensi dell'Articolo I(2) della Convenzione dell'OUA del 1969, in quanto sono stati costretti a lasciare il loro luogo di residenza abituale a causa di minacce alla loro vita, libertà o sicurezza a causa di eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico.

c) Status di rifugiato secondo la Dichiarazione di Cartagena

I richiedenti asilo afgani che cercano protezione internazionale in uno dei paesi che hanno incorporato la Dichiarazione di Cartagena sui rifugiati (Dichiarazione di Cartagena) nella loro legislazione nazionale possono qualificarsi per lo status di rifugiato sulla base del fatto che la loro vita, sicurezza o libertà sono state minacciate da violenza generalizzata, conflitto interno, violazione massiccia dei diritti umani o altre circostanze che hanno gravemente turbato l'ordine pubblico.

Seguendo considerazioni simili a quelle fatte per i criteri più ampi sulla base del mandato dell'UNHCR e per la Convenzione dell'OUA del 1969, l'UNHCR ritiene che gli individui provenienti da zone dell'Afghanistan colpite da un conflitto attivo tra forze filogovernative e AGE, tra diverse AGE, o da zone sotto il controllo effettivo delle AGE, e che non soddisfano i criteri della Convenzione sui rifugiati del 1951, possono avere bisogno di protezione internazionale ai sensi della Dichiarazione di Cartagena, per il fatto che la loro vita, la loro sicurezza o la loro libertà sono state minacciate da circostanze che hanno gravemente turbato l'ordine pubblico, sia sotto forma di conseguenze dirette o indirette della violenza legata al conflitto, sia come risultato di gravi e diffuse violazioni dei diritti umani commesse dagli AGE in aree sotto il loro effettivo controllo.

2. Eleggibilità alla protezione sussidiaria ai sensi della Direttiva Qualifiche dell'UE

Gli afgani che cercano protezione internazionale negli Stati membri dell'Unione europea e che non risultano essere rifugiati ai sensi della Convenzione del 1951 possono beneficiare della protezione sussidiaria ai sensi dell'articolo 15 della Direttiva Qualifiche del 2011, qualora vi siano fondati motivi per ritenere che in Afghanistan correrebbero un rischio effettivo di subire un danno grave. I richiedenti possono, a seconda delle singole circostanze del caso, essere bisognosi di protezione sussidiaria ai sensi dell'articolo 15(a) o dell'articolo 15(b) a causa di un rischio effettivo di forme di danno grave (pena di morte o esecuzione; o tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante), sia per mano dello Stato o dei suoi agenti, sia per mano degli AGE.

Allo stesso modo, alla luce del fatto che l'Afghanistan continua a essere teatro di un conflitto armato non internazionale, i richiedenti originari o precedentemente residenti in aree colpite dal conflitto possono, a seconda delle circostanze individuali del caso, avere bisogno di protezione sussidiaria ai sensi dell'Articolo 15(c) a causa di una minaccia grave e individuale alla loro vita o persona a causa di violenza indiscriminata.

Nel contesto del conflitto armato in Afghanistan, i fattori da prendere in considerazione per valutare la minaccia alla vita o alla persona di un richiedente a causa della violenza indiscriminata in una particolare parte del Paese includono il numero di vittime civili, il numero di incidenti di sicurezza, così come l'esistenza di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario che costituiscono minacce alla vita o all'integrità fisica. Tali considerazioni non si limitano tuttavia all'impatto diretto della violenza, ma comprendono anche le conseguenze della violenza che sono più a lungo termine e indirette, compreso l'impatto del conflitto sulla situazione dei diritti umani e la misura in cui il conflitto impedisce la capacità dello Stato di proteggere i diritti umani. Nel contesto del conflitto in Afghanistan, i fattori rilevanti a questo proposito sono: (i) il controllo sulle popolazioni civili da parte degli AGE, anche attraverso l'imposizione di strutture di giustizia parallele e l'applicazione di punizioni illegali, nonché attraverso minacce e intimidazioni ai civili, restrizioni alla libertà di movimento e l'uso di estorsione e tassazione illegale; (ii) il reclutamento forzato; (iii) l'impatto della violenza e dell'insicurezza sulla situazione umanitaria che si manifesta con l'insicurezza alimentare, la povertà, la distruzione dei mezzi di sussistenza e la perdita di beni; (iv) gli alti livelli di criminalità organizzata e la capacità degli "uomini forti" locali, dei signori della guerra e dei funzionari governativi corrotti di operare impunemente; (v) le limitazioni sistematiche all'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria di base a causa dell'insicurezza; e (vi) le limitazioni sistematiche alla partecipazione alla vita pubblica, in particolare delle donne.

Questi fattori, da soli o cumulativamente, possono essere ritenuti all'origine di una situazione in una particolare parte dell'Afghanistan che è sufficientemente grave da far scattare l'articolo 15(c) senza che il richiedente debba dimostrare fattori o circostanze individuali che aumentino il rischio di danno. Se, dopo aver considerato tutte le prove pertinenti, si scopre che questo non è il caso nella parte dell'Afghanistan da cui il richiedente proviene, si deve considerare se le caratteristiche individuali del richiedente sono tali da rivelare vulnerabilità specifiche che, combinate con la natura e la portata della violenza, danno luogo a una minaccia grave e individuale per la vita o la persona del richiedente.

C. ESCLUSIONE DALLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE PER I RIFUGIATI

Alla luce dei gravi abusi dei diritti umani e delle violazioni del diritto internazionale umanitario registratesi durante la lunga storia di conflitti armati dell'Afghanistan, considerazioni di esclusione ai sensi dell'Articolo 1F della Convenzione del 1951 possono sorgere nelle richieste individuali dei richiedenti asilo afgani. Le considerazioni sull'esclusione scattano qualora vi siano elementi nella richiesta del richiedente che suggeriscono che lui o lei possa essere stato associato alla commissione di crimini rientranti nell'ambito di applicazione dell'articolo 1F. Date le conseguenze potenzialmente gravi dell'esclusione dalla protezione internazionale dei rifugiati, le clausole di esclusione devono essere interpretate in modo restrittivo e applicate con cautela. Una valutazione completa delle circostanze del caso individuale è necessaria in tutti i casi.

Nel contesto dell'Afghanistan, considerazioni di esclusione possono essere sollevate nei casi di richiedenti asilo con determinati *background* e profili, in particolare coloro che hanno partecipato alla rivoluzione dell'aprile 1978 che ha portato al potere il Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan (PDPA) e che è stata seguita dalla brutale repressione delle rivolte successive; e coloro che sono stati coinvolti nei conflitti armati in Afghanistan dal 1979 ad oggi, cioè: (i) il conflitto armato non internazionale tra il governo del PDPA e gli oppositori armati sostenuti dalle *élite* locali dall'estate del 1979 fino all'invasione sovietica del 24 dicembre 1979; (ii) il decennio di conflitto armato internazionale iniziato con il rovesciamento il 27 dicembre 1979 dell'esistente governo afgano e la successiva occupazione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica fino al ritiro dei militari sovietici completato nel febbraio 1989; (iii) il conflitto armato non internazionale che è seguito, con le forze dei *mujaheddin* guidate da vari comandanti che hanno combattuto contro il governo e i gruppi armati filogovernativi fino a quando i Talebani non hanno preso il controllo di Kabul nel settembre 1996; iv) il conflitto armato non internazionale tra i Talebani e il Fronte Unito, noto anche come Alleanza del Nord, tra il 1996 e la cacciata dei Talebani nel 2001; (v) il conflitto armato internazionale iniziato con l'intervento del 6 ottobre 2001 guidato dagli Stati Uniti e conclusosi con l'elezione di un governo afgano nel giugno 2002, dopo un periodo di occupazione dalla caduta del regime dei Talebani; e vi) il conflitto armato non internazionale tra il Governo e i Talebani e altri gruppi armati che continua fino ad oggi.

Quando si considerano le richieste di individui che sono stati coinvolti negli eventi e nei conflitti armati sopra elencati, l'Articolo 1F(a) è di particolare rilevanza. Quando un richiedente può essere stato associato ad atti commessi in connessione e associati a un conflitto armato, il punto di partenza per l'analisi di esclusione sarà quello di esaminare se questi atti sono stati o meno commessi in violazione delle pertinenti norme del diritto internazionale umanitario e delle corrispondenti disposizioni del diritto penale internazionale e possono quindi costituire crimini di guerra di cui all'articolo 1F(a). Se i crimini in questione costituiscono atti fondamentalmente inumani commessi come parte di un attacco massiccio o sistematico contro una popolazione civile, il motivo di esclusione dei crimini contro l'umanità di cui all'Articolo 1F(a) può anche essere rilevante. Gli atti che sarebbero stati commessi dalle parti dei vari conflitti armati in Afghanistan includono, tra l'altro, rapimenti e sparizioni forzate, attacchi indiscriminati contro i civili, spostamenti forzati, tortura e altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti,

tra cui assassinii politici, uccisioni di massa, esecuzioni extragiudiziali e sommarie e reclutamento forzato per il servizio militare e/o lavoro, compreso il reclutamento minorile.

Secondo quanto riferito, una serie di attori si sono macchiati di gravi crimini, tra cui il commercio illegale di droga, la tassazione illegale, il traffico di armi e la tratta di esseri umani. Questi attori comprendono non solo reti criminali organizzate, ma anche signori della guerra e AGE. I crimini in questione possono essere collegati ai conflitti in Afghanistan. In tal caso, suddetti crimini dovrebbero essere valutati in base alle norme applicabili del diritto internazionale umanitario e potrebbero rientrare nell'ambito dei crimini di guerra di cui all'Articolo 1F(a), se commessi a partire dai primi anni '90. Altrimenti, tali crimini potrebbero dar luogo all'esclusione come crimini gravi non politici ai sensi dell'Articolo 1F(b) della Convenzione del 1951.

In alcuni casi, può sorgere la questione se l'Articolo 1F(c) della Convenzione del 1951 sia applicabile agli atti commessi dai richiedenti afgiani. Secondo l'UNHCR, questa disposizione di esclusione può applicarsi solo ai crimini che, per la loro natura e gravità, hanno un impatto internazionale, nel senso che sono in grado di violare la pace e la sicurezza internazionale o le relazioni amichevoli tra gli Stati.

Considerazioni di esclusione possono anche sorgere in relazione a individui che possono essere stati associati ad atti considerati di natura "terroristica". Secondo l'UNHCR, tali crimini possono rientrare in uno dei motivi di esclusione previsti dall'Articolo 1F, se i criteri pertinenti sono soddisfatti. In molti di questi casi, l'Articolo 1F(b) sarà applicabile, poiché è probabile che gli atti violenti di terrorismo soddisfino la soglia di gravità per l'applicazione di questa disposizione, e che non superino il test di predominanza utilizzato per determinare se il crimine è politico. In alcune circostanze, tali atti possono rientrare nell'Articolo 1F(a) come crimine contro l'umanità o come crimine di guerra, se l'atto in questione è stato commesso durante un conflitto armato, e se costituisce una grave violazione delle pertinenti disposizioni del diritto internazionale umanitario e del diritto penale internazionale. In alcune circostanze, gli atti considerati di natura terroristica possono dar luogo all'esclusione basata sull'Articolo 1F(c). Ciò si applica quando gli atti in questione costituiscono crimini di guerra e/o crimini contro l'umanità ai sensi dell'Articolo 1F(a), ma anche per quanto riguarda i crimini vietati ai sensi convenzioni e protocolli internazionali relativi al terrorismo, se sono caratterizzati dalle caratteristiche più generali sopra menzionate in termini di impatto sul piano internazionale.

Affinché l'esclusione sia giustificata, la responsabilità individuale deve essere stabilita in relazione a un reato che rientra nel campo di applicazione dell'Articolo 1F. Tale responsabilità deriva dal fatto che una persona ha commesso un crimine o ha partecipato alla sua commissione in un modo che dà luogo a responsabilità penale, per esempio ordinando, istigando, aiutando e favorendo, o contribuendo alla commissione di un crimine da parte di un gruppo di persone che agiscono con uno scopo comune. Per le persone in posizioni di autorità all'interno di una gerarchia militare o civile, la responsabilità individuale può sorgere anche sulla base della responsabilità di comando/ del superiore. Si applicano le eccezioni alla responsabilità penale, se presenti, così come le considerazioni relative alla proporzionalità. Gli elementi di riscontro in merito alle pratiche di reclutamento forzato, in particolare nei confronti di bambini, devono essere prese in considerazione a questo proposito.

L'appartenenza alle forze armate governative, alla polizia, all'*intelligence* o agli apparati di sicurezza, o a un gruppo armato o milizia, non è di per sé una base sufficiente per escludere un individuo dallo status di rifugiato. Lo stesso vale per i funzionari e gli impiegati statali. In tutti questi casi, è necessario considerare se l'individuo interessato è stato personalmente coinvolto in atti escludibili, o ha partecipato alla commissione di tali atti in un modo che dà luogo a responsabilità individuale secondo i criteri pertinenti del diritto internazionale. È necessaria un'attenta valutazione delle circostanze relative a ogni singolo caso.

Nel 2007, il Governo ha approvato la Legge sulla Stabilità Nazionale e la Riconciliazione, che concede l'amnistia a tutti coloro che sono stati impegnati in conflitti armati prima della formazione dell'amministrazione provvisoria in Afghanistan nel dicembre 2001. Secondo l'UNHCR, questo non significa che l'esclusione non può essere applicata quando i crimini che rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 1F sono stati commessi prima di tale data. Data la natura efferata di molti dei crimini commessi da vari attori in Afghanistan nel corso degli ultimi decenni, l'UNHCR ritiene che la legge sull'amnistia non incida sull'esame dell'eventuale applicazione di clausole di esclusione ai sensi

dell'articolo 1F.

Nel contesto dell'Afghanistan, bisogna considerare attentamente in particolare i seguenti profili:

- (i) ex membri delle forze armate e dell'apparato di *intelligence*/sicurezza, compresi gli agenti del Khad/Wad, così come ex funzionari dei regimi comunisti;
- (ii) ex membri di gruppi armati e forze di milizia durante e dopo i regimi comunisti;
- (iii) (ex) membri e comandanti degli AGE;
- (iv) (ex) membri dell'ANDSF, compresi l'NDS, l'ANP e l'ALP;
- (v) (ex) membri di gruppi paramilitari e milizie; ed
- (vi) (ex) membri di gruppi e reti impegnate nel crimine organizzato.

Informazioni più dettagliate sui gravi abusi dei diritti umani e sulle violazioni del Diritto Umanitario Internazionale da parte dei membri dei primi cinque gruppi summenzionati sono fornite di seguito.

1. I regimi comunisti: ex membri delle forze armate e dell'apparato di intelligence/sicurezza, compresi gli agenti del Khad/Wad e gli ex funzionari

Membri dell'esercito, della polizia e dei servizi di sicurezza, nonché alti funzionari del governo durante i regimi di Taraki, Hafizullah Amin, Babrak Karmal e Najibullah, sono stati coinvolti in operazioni in cui i civili sono stati sottoposti ad arresti, sparizioni, torture, trattamenti e punizioni inumani e degradanti ed esecuzioni extragiudiziali. Queste operazioni includono le uccisioni di massa dopo il colpo di stato del 1978 e le rappresaglie contro la resistenza ai decreti di riforma agraria emanati sotto il regime di Hafizullah Amin. Inoltre, sono ben documentati gli episodi di deliberata presa di mira dei civili durante operazioni militari.

In questo contesto, bisogna considerare attentamente i casi degli ex dipendenti del *Khadamate Ettelaate Dowlati* (KhAD), il servizio di informazione dello Stato, che poi è diventato il *Wezarat-e Amniyat-e Dowlati* (WAD) o Ministero della Sicurezza dello Stato. Sebbene le funzioni del KhAD/WAD si siano evolute nel tempo, culminando nel coordinamento e nella conduzione delle operazioni militari dopo il ritiro delle truppe sovietiche nel 1989, esso comprendeva anche direzioni non operative (di supporto) a livello centrale, provinciale e distrettuale. Le informazioni a disposizione dell'UNHCR non collegano le direzioni di supporto alle violazioni dei diritti umani allo stesso modo delle unità operative. Di conseguenza, il semplice fatto di essere stato un dipendente del KhAD/WAD non porterebbe automaticamente all'esclusione, tenendo conto che l'UNHCR non è stato in grado di confermare che ci fosse una politica di rotazione sistematica all'interno del KhAD/WAD. La valutazione dell'esclusione individuale deve prendere in considerazione il ruolo, il grado e le funzioni dell'individuo all'interno dell'organizzazione.

Nei casi di richiedenti che hanno ricoperto funzioni ufficiali durante i regimi comunisti, è necessario esaminare la natura delle loro posizioni e i compiti e le responsabilità loro affidati. Quando si esamina l'eventuale applicazione dell'esclusione ai sensi dell'articolo 1F a un ex funzionario di questi regimi, è necessaria una valutazione individualizzata per determinare se il richiedente è stato associato a crimini rientranti nell'ambito di applicazione dell'articolo 1F in un modo tale da dare luogo a responsabilità individuale. L'esclusione di tali persone solo sulla base della loro ex appartenenza all'amministrazione statale, senza la prova che abbiano commesso crimini escludibili o partecipato alla loro commissione attraverso uno dei modi per incorrere nella responsabilità individuale stabiliti dal diritto internazionale, non sarebbe compatibile con il diritto internazionale dei rifugiati.

2. Ex membri di gruppi armati e forze di milizia durante e dopo i regimi comunisti

Le attività dei membri dei gruppi armati e delle milizie durante il periodo della resistenza armata contro i regimi comunisti e l'occupazione sovietica - dal 27 aprile 1978 fino alla caduta di Najibullah nell'aprile 1992 - possono suscitare preoccupazioni di esclusione. Esempi di atti rilevanti includono omicidi politici, rappresaglie, esecuzioni extragiudiziali e stupri, anche ai danni di civili, per motivi come l'essere impiegati da istituzioni governative e scuole, o trasgredire ai principi e alle norme islamiche. Altri riferiti crimini di gruppi armati e forze di milizie includono esecuzioni extragiudiziali di prigionieri di guerra e attacchi a obiettivi civili. Il conflitto armato susseguitosi tra il 1992 e il 1995, in particolare, è stato caratterizzato da gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, compreso il bombardamento dei centri urbani da parte di tutte le parti in conflitto.

3. Membri e comandanti di elementi antigovernativi (AGE)

Elementi dell'ex regime talebano, insieme a nuove reclute, hanno iniziato a organizzare operazioni armate in Afghanistan già nel 2002. L'applicabilità delle clausole di esclusione è rilevante in relazione agli ex membri e comandanti militari dei Talebani, durante il periodo in cui erano al potere e dopo la loro estromissione, nei casi in cui vi siano prove sufficienti a sostegno dell'individuazione di seri motivi per ritenere che siano stati associati a gravi abusi dei diritti umani e/o violazioni del diritto umanitario. Vi sono diffuse notizie di attacchi deliberati contro i civili da parte delle forze talebane, esecuzioni sommarie e punizioni illegali inflitte da strutture giudiziarie parallele applicate dai Talebani. Alcuni di questi atti possono costituire crimini di guerra.

L'applicabilità delle clausole di esclusione dovrà anche essere considerata in relazione ai singoli membri e comandanti militari di altri AGE, tra cui *Al-Qaeda*, lo Stato Islamico e i membri di gruppi che sostengono di essere affiliati allo Stato Islamico, la Rete Haqqani, *Hezb-e-Islami* (Partito di Islam), il Movimento Islamico dell'Uzbekistan, l'Unione Jihad Islamica, il *Lashkar-e-Taiba* (Esercito dei Giusti), il *Lashkar-e-Jhangvi*, *Therik-e Taliban Pakistan* (TTP), *Jaish-e-Mohammad*, il *Gruppo Maulvi Nazir*, *Tora-Bora Nizami Mahaz* (Fronte militare di Tora-Bora), *Jundallah*, *Harkat ul-Jihad-i-Islami* (HuJI), *Harkat ul-Mujahideen* (HuM), e il Movimento islamico del Turkestan orientale (ETIM).

4. Membri delle forze di sicurezza afghane, compresi l'NDS, l'ANP e l'ALP

L'applicabilità delle clausole di esclusione dovrà essere considerata in relazione ai membri dell'ANDSF, nei casi in cui vi siano indicazioni che essi possano essere stati associati a gravi abusi dei diritti umani e/o violazioni del diritto umanitario. È stato riferito che elementi dell'ANDSF hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni illegali, tortura e trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti, e violenza sessuale, compreso lo stupro dei detenuti e lo sfruttamento sessuale delle bambine e dei bambini.

5. Membri di gruppi paramilitari e milizie filogovernative

L'applicabilità delle clausole di esclusione dovrà essere considerata in relazione ai membri dei gruppi paramilitari e delle milizie filogovernative, nei casi in cui vi siano indicazioni che essi possano essere stati associati a gravi abusi dei diritti umani e/o violazioni del diritto umanitario. I gruppi paramilitari e le milizie risultano aver commesso gravi abusi dei diritti umani, tra cui esecuzioni extragiudiziali, aggressioni ed estorsioni.